Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.36/37
18 Dicembre 2000

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Non c'è pace fra i diritti

MARIA GRAZIA CAMPARI*

La prima riflessione da farsi sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea è che essa non riproduce l'impegno solenne alla pace come patto fondativo dei popoli europei nei confronti di se stessi e del resto del mondo, pure contenuto nel preambolo del precedente progetto di costituzione (Progetto Herman-1994).

L'attuale progetto si limita a registrare l'esistente, richiamando l'intesa costituente dell'Unione: porre fine alle guerre fra i popoli dell'Europa. Scelta importante e da salvaguardare, ma non "stella polare" che guida nel tragitto futuro del mondo globalizzato; come per molti aspetti della Carta, questo è un minimo comune denominatore fra principi acquisiti.
Ecco perché risulta assai preferibile riferirsi alla Carta come ad un complesso di diritti codificati, tralasciando la più impegnativa definizione di Costituzione Europea.
I diritti, come si sa, sono duttili, la pratica politica, gli influssi sociali, l'uso della giurisdizione li possono articolare e disarticolare creando il mutevole "diritto vivente". Invece, la Costituzione è, nella nostra tradizione, rigida, proclama i principi primi, molto difficilmente modificabili, del patto di civile convivenza, ha certamente un valore simbolico e programmatico, ponendo una cornice di valori che si vogliono fissi in quanto costitutivi.
Per mettere a fuoco il problema, vale la pena esaminare chi e come redige questa carta: le linee guida sono state tracciate dal Consiglio Europeo nel giugno 1999.
Sorge spontanea una considerazione: il soggetto redigente è mercantile/patriarcale e il contesto oggettivo è bellicista, gli esiti non possono che registrare questi dati di realtà. In effetti, il quadro non ci presenta una Europa ove i popoli si siano interrogati e abbiano elaborato, nel confronto allargato, principi di convivenza.
Ancor meno può dirsi iniziata una interlocuzione reale per una società costituita dei due sessi, reciprocamente consapevoli e avvertiti del limite che i valori incardinati nella pratica di vita dell'uno pongono rispetto ai valori dell'altro. Non appare mediazione alcuna fra esperienze di vita differenziate, produttrici di valori differenziati perché non vi è stata presa in considerazione-conflitto-mediazione tra due soggetti, ma negazione e appiattimento su uno.
Questo è, del resto, il contesto internazionale che produce la cornice in cui si colloca la Carta dei diritti.
Il contesto è la guerra della primavera 1999, una guerra definita a giusto titolo "costituente" perché ha sovvertito e sostituito l'ordine giuridico internazionale precedente attraverso un'operazione che, in modo circolare, promana e si risolve in una "reductio ad unum".
Coerentemente con il contesto, la Carta contiene nel preambolo solo una menzione rapida del concetto di "pace" che vi appare come appannaggio esclusivo dei popoli europei e fondata sui loro valori comuni.
E' qui chiaro un processo escludente che è l'esito ancora una volta di una precisa pratica politica: il destino pacifico riguarda solo gli europei e si gioca in base a valori già abbastanza condivisi.
E' chiaramente altro ciò che ci si aspetterebbe da una Costituzione, quadro di valori fondanti e progressivi. Ci si aspetterebbe quanto meno la tensione verso una riflessione, un dibattito, azioni intraprese collettivamente, promosse per la realizzazione di un ordine mondiale libero e pacifico, fondato su giustizia e progresso economico sociale, nel rispetto dell'ambiente, concetti che, appunto, apparivano nel progetto di costituzione europea del 1994. Ma la Carta del 2000 non può non scontare la natura costituente della guerra che l'Europa ha condotto al suo margine orientale. Come si è detto, la guerra fu definita "costituente" avendo destituito l'ordine giuridico internazionale preesistente che si basava sull'abrogazione o il ripudio della guerra (Carta dell'ONU, Costituzione italiana).
Nell'immediatezza della Seconda guerra mondiale, gli Stati democratici si erano obbligati alla regolazione pacifica delle crisi e dei conflitti mediante la creazione dell'ONU. Queste regole avevano subito progressive erosioni, malgrado formali riconoscimenti di preminenza alle Nazioni Unite, attraverso le modificazioni degli accordi NATO, negli anni novanta e la creazione di un nuovo modello globale di difesa, implicante interventi armati dell'organizzazione anche fuori area. Con la riunione di Washington dell'aprile 1999, viene esplicitato un nuovo concetto strategico per cui la NATO da schieramento difensivo si muta in strumento multiforme di intervento anche fuori area, per sedare le crisi che minacciano l'occidente e, come organismo armato, funge sia da "garante della sicurezza occidentale" sia da "fonte di valori democratici all'interno e all'esterno dei confini euroatlantici".
Le occasioni di intervento preventivo sono molteplici: instabilità intorno e nell'area Euroatlantica, possibilità di crisi regionali alle periferie dell'Alleanza, difficoltà sociali e politiche, rivalità etniche e dispute territoriali, mancato riconoscimento dei diritti umani, dissoluzione di Stati, proliferazione di armamenti, uso improprio di nuove tecnologie, una gamma di possibilità tanto ampia da significare: tutto ciò che dà ombra ai detonatori della potenza armata.
Viene menzionata la possibilità di ridurre le operazioni di risposta alle crisi "non art. 5" ovvero non prevista dal Trattato e fuori area.
Tutto ciò senza fare mai riferimento ad una qualche forma di legittimazione superiore e senza mai richiamare come cornice legittimante e obbligante le norme di regolazione dei conflitti o le decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.
Questa previsione è un punto chiave, un escamotage a spettro larghissimo per non precisare i compiti e soprattutto per non riscrivere il Trattato, evitando in tal modo la – altrimenti necessaria – investitura dei Parlamenti Nazionali ai fini di una votazione di esito incerto. Si evita anche, ovviamente, di dare parola all'opinione pubblica.
Si costruisce una situazione internazionale in cui le crisi saranno lette e gestite da pochi, che avranno il potere di selezionare le emergenze, decidendo quali fra esse assurgono al livello di emergenze umanitarie che vanno trattate con le armi.
Deciderà un direttivo di potenze occidentali (gli Stati Europei, pilastro portante della nuova NATO), ma, in realtà, **uno** solo deciderà con assoluta preminenza, svincolato dai lacci e lacciuoli delle procedure ONU: lo Stato che può fare la guerra senza tema di subirla.
L'ordine si ricostituisce, quindi, sulla rivendicazione di sovranità universale in capo all'unica potenza USA.
Del resto, lo spirito guerresco che ha rovesciato il diritto internazionale anima quotidianamente e visibilmente l'agire del mercato. Il mercato globale è anche teatro di contrapposizioni tra poteri economici che non tanto metaforicamente si fanno la guerra per acquisire posizioni dominanti.
La forza del mercato che deve espandersi indefinitamente utilizza qualsiasi mezzo, dallo sfruttamento dei bambini resi schiavi, alla vendita di corpi (soprattutto femminili), al crimine organizzato, alla guerra. La scena manifesta una competitività guerriera a livello internazionale e nazionale che è considerata come un toccasana economico e che produce lotta fra i settori lavorativi e anche fra soggetti messo al lavoro.
L'Europa è un pilastro di questa ideologia, come potrebbe la sua Carta costitutiva non registrarlo?
In più, lo spirito dichiaratamente guerresco ha pervaso l'Europa dallo scorso anno in modo perfino iattante, ne ha modificato la costituzione sostanziale, la costituzione formale ne risulta segnata in modo inconfondibile.
Vi è, poi, un'altra riflessione da fare in relazione alla assenza di pace: esiste una circolarità nell'esperienza umana ed essa si manifesta in un continuum di spirito guerresco e di misconoscimento dell'altra, percepibile quotidianamente nell'estromissione delle donne dalla scena pubblica e dall'esercizio effettivo della cittadinanza, intesa come potere di dettare le regole del vivere associato.
A questo misconoscimento la Carta dà il suo significativo apporto in più di una disposizione ed essenzialmente nel preambolo e nel ca-

segue a pagina 2

Carta senza regole

ELETTRA DEIANA

La Carta europea dei diritti fondamentali - a leggerla e a interpretarla stando alle cose - non è affatto tale e troppa retorica si è spesa intorno alle "magnifiche e progressive sorti" di cui questo documento sarebbe apristrada.

Non dimentichiamo innanzitutto che si tratta di una Carta "octroyée", cioè concessa dall'alto, elaborata da una staff di esperti e di esperte nominati dagli esecutivi europei, scissi da qualsiasi mandato popolare e rappresentanza democratica. Colpisce poi in particolare la povertà di spessore politico-culturale del preambolo in relazione al tema della pace e al ruolo dell'Europa nel mondo. Questa povertà è il sintomo di una grave caduta di civiltà, di progetto, di prospettiva del nostro continente. L'Europa non appare più in grado di sviluppare un proprio autonomo ruolo in rapporto al resto del mondo, ed è sempre più imprigionata nella strategia imperiale della Nato, sempre più al seguito della supremazia strategico-militare degli Usa. In un'Europa che ha fatto la guerra nei Balcani e che ha accettato il nuovo concetto strategico della Nato – cioè la possibilità di interventi bellici occidentali al fine di garantire la stabilità del "Nuovo Ordine Mondiale" – la Carta parla di pace nel preambolo in tristissimi termini autoreferenziali e autorassicurativi. La pace riguarda i popoli europei, che hanno deciso di condividere una scelta di pace nei loro territori e nel loro continente. E' nell'Unione europea che la guerra non si farà, che non si ricorrerà alle armi. Il resto può andare a rotoli; il resto, anzi, è possibile spazio di eventi bellici. L'Europa rinuncia a essere soggetto attivo di pace e di pacificazione. Non a caso non sta facendo niente di fronte all'esplosione di contraddizioni vecchie e nuove. Basti solo pensare al nuovo conflitto israelo-palestinese e alla latitanza delle autorità europee.
L'assenza della pace come diritto fondamentale e fondativo di una nuova idea di cittadinanza globale, in questa epoca della globalizzazione e della mondializzazione, non è il solo deficit della Carta europea. Essa delinea un modello sociale radicalmente depurato delle contraddizioni e dei conflitti, fondato su individui atomizzati, dispersi nella grande giungla del mercato globale, del pensiero unico pacificato, dello stato ridotto al minimo nella sua funzione sociale. Non c'è traccia di quei complessi percorsi di soggettivazione politica attiva e di cittadinizzazione conflittuale che hanno animato la cittadinanza moderna, entrando nelle Costituzioni e garantendo per tutti e tutte la stessa automatica applicabilità dei diritti individuali fondamentali.
Per questo le donne in modo emblematico – vera e propria metafora dell'assenza - c'entrano poco nella Carta, dove si può cogliere soltanto un'eco, appena accennata sullo sfondo, di quella dirompente soggettività femminile, eccentrica e dissacrante, che ha attraversato il secolo delle Costituzioni, lasciando ovunque il segno della "rivoluzione più lunga". I passaggi della Carta dedicati alle donne e ai rapporti di genere nella società sono pochi e fuggevoli, reticenti e ambigui: una registrazione al minimo di quella rivoluzione; registrazione che convive col sostanziale silenzio della Carta su molti aspetti essenziali della vita e del diritto che le donne invece hanno fatto irrompere nello spazio pubblico come problemi politici di prima grandezza. Non si avverte in particolare nessuna eco di quel grande momento di elaborazione dei diritti fondamentali che è stata la Conferenza di Pechino del 1995, quell'idea fondativa di un nuovo universalismo dei diritti – là affermata - che nomina i diritti delle donne come diritti dell'umanità.
L'articolo 21 della Carta europea vieta ogni forma di discriminazione, tra le altre quella fondata sul sesso. E' il primo passaggio della Carta in cui si allude alle donne.
La parte femminile della società entra così a determinare la Carta dei diritti in maniera del tutto subalterna: non un soggetto consapevole ma ancora una volta una "condizione" debole da tutelare, insieme alla sfilza di altre condizioni deboli,

segue a pagina 2

ARTICOLO UNO: TUTTI GLI ESSERI UMANI NASCONO LIBERI ...

MARIA PAOLA FIORENSOLI

" Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali nella dignità e nei diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri con spirito di fratellanza"
(articolo 1,Dichiarazione diritti dell'uomo).

L'associazione "Article 1", nata nel 1998, in Francia, nel contesto delle celebrazioni del 50° anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, intende realizzare il primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani cui si rapporta sia nel nome che nel logos - il profilo "umanizzato" di un "1" sottolineato da "se voi lo dimenticate, non serve a niente". Ad "Article 1" aderiscono 22 associazioni, Reti e federazioni provenienti da orizzonti e culture differenti, ma tutte finalizzate ad affermare i Diritti umani; insieme, intendono "dare maggior peso e voce alla Società civile, attivare scambi, sostenersi nel difendere l'universalità e l'indivisibilità di questi diritti ed nell'ottenimento della loro applicazione. Rispetto alla Carta dei Diritti fondamentali, "Article 1°", al summit di Biarritz (ottobre 2000), aveva dichiarato: "L'unione Europea ha bisogno di una Carta giuridicamente valida, a condizione che essa sia soddisfacente nei suoi contenuti e contenga i diritti e le libertà già riconosciute. La Carta dei diritti fondamentali nella versione attuale è insufficiente. E' arretrata rispetto alle convenzioni internazionali esistenti. Article 1 non stima dunque auspicabile la proclamazione della Carta al suo stato attuale". Oggi (6/12/2000), in occasione del summit di chiusura della presidenza francese dell'Unione Europea e della firma della Carta a Nizza, "Article 1" ha realizzato una serie di iniziative nella splendida Maison du Seminaire, con vista panoramica su una Nizza blindata ed un mare grigio, gonfio di pioggia, sorvolato da elicotteri.
A) Conferenza Stampa, nella quale l'associazione ed altri organismi presenti hanno giudicato "non soddisfacente la Carta dei diritti fondamentali, né rispetto alle esigenze, né rispetto alla tutela". Vistose lacune sono state individuate in frasi apparentemente "tutelatrici" che "non ostacolano minimamente il proseguimento di tutte le forme di schiavitù".
Sono state avanzate una serie di modifiche di una Carta che "entra in contraddizione quando afferma che l'uguaglianza tra donne e uomini deve essere assicurata in tutti i campi", tra le quali: 1) introdurre il diritto d'asilo per le donne e la loro protezione (in caso d'allontanamento, d'espulsione o d'estradizione) quando siano minacciate nei loro paesi d'origine (o fuori dai loro paesi di origine) di persecuzione, indicata come: privazione del diritto di disporre liberamente del proprio corpo; attentati all'integrità psichica e fisica; mancanza di diritti sociali e civili. (Questo sia che le persecuzioni siano fatte dalla forza pubblica o da essa tollerate). 2)esplicitare il Diritto generale delle donne e dei bambini ad essere protetti dalle violenze, comprese le violenze domestiche, e il diritto delle donne ad una maternità liberamente scelta.
B) presentazione della "Mozione 2000: L'impunite ou la justificabilité des droits", articolata in 10 punti, che tratta di Politica internazionale e giustizia, diritto d'asilo e Diritti degli stranieri, protezione delle persone, Esclusioni ed emarginazioni, Diritti dell'infanzia, Diritti economici, sociali e culturali, Commercio internazionale e conflitti armati. Vi si chiede alle istituzioni "azioni concrete" per il progresso, in tutti gli ambiti e nel mondo, dei Diritti umani, ricordando (Punto 1) che la Francia è l'unico paese del Consiglio permanente di Sicurezza dell'ONU ad aver ratificato lo statuto del CPI (Corte Penale Internazionale, Statuto di Roma, 25 ottobre 2000) comprensivo dell'articolo 124, mentre tutti gli altri paesi, compresa l'Italia (26/7/1999), hanno ratificato il CPI senza l'art.124. Vi si chiede che il governo francese prema sugli USA per ottenere al più presto le 60 ratificazioni necessarie a far entrare in vigore la Corte Penale Internazionale e di ratificare il Protocollo 1 delle Convenzioni di Ginevra del 1949 che consente (art. 90), di costituire una "Commissione internazionale d'indagine sui

segue a pagina 2

SEGUE CAMPARI DA PAGINA 1

pitolo sulla cittadinanza. Si manifesta una totale carenza di previsione sia nel preambolo sia nel capo V rispetto alla ridefinizione della cittadinanza come cittadinanza a due.
Eppure non erano mancate le iniziative e i suggerimenti in tal senso nella precedente legislatura, in esito agli impegni solennemente presi dall'Europa nella Dichiarazione conclusiva della Conferenza di Pechino del 1995, nella raccomandazione del Consiglio dell'Unione del dicembre 1996, nella Carta di Roma del maggio 1996.
Una ridefinizione nei termini: "I cittadini e le cittadine partecipano paritariamente alla vita politica dell'Unione. L'Unione riconosce il diritto fondamentale all'uguaglianza di statuto della donna e dell'uomo in tutte le sfere della vita sociale. Le autorità pubbliche dell'Unione hanno l'obbligo di adottare misure speciali miranti ad accelerare la partecipazione paritaria delle donne e degli uomini alle istituzioni e agli organismi politici" che pure era stata oggetto di proposta e di dibattito è stata totalmente ignorata e pretermessa.
Le donne, la metà degli esseri umani, risultano nella Carta collocate nell'elenco degli svantaggiati da tutelare rispetto alle discriminazioni. Previsione priva di senso e storicamente inefficace rispetto ai suoi pur limitati obiettivi.
D'altra parte, anche questa è la pace che non c'è – quotidianamente – e questa pace non può farsi solo sulla Carta. Ma neppure si può parlare di democrazia e di diritti universali finché l'universalismo si incentra sull'uno ed esclude l'altra. Questo tipo di universalismo escludente crea strutture piramidali e periferie di umanità, negazione di cittadinanza e di diritti condivisi. Occorre un universalismo critico, teso ad allargare i confini della propria cultura, occorre, quindi un europeismo critico.

* Osservatorio sul Lavoro delle Donne

SEGUE DEIANA DA PAGINA 1

bisognose in maniera indifferenziata di tutela giuridica a causa della loro diversità: razza, lingua, convinzioni politiche, orientamento sessuale, religione, ecc.
L'universalismo della dignità umana, della libertà, della uguaglianza e della solidarietà, a cui si ispira il Preambolo della Carta, si configura vuoto e disincarnato, abitato da fantasmi umani lontani dalla materialità, i problemi, le contraddizioni di questa Europa globalizzata. Ma vale la pensa di interrogarsi su chi sia il soggetto che detta la norma, che individua ed elenca la diversità da tutelare. Il sottaciuto modello normativo che misura l' "Altro" e da cui si misurano le diversità da proteggere continua a essere maschile, eurocentrico, proprietario (anche delle regole democratiche e del potere di elargirle), eterosessuale. Le differenze di cui si nutre la contemporaneità non costituiscono in radice il terreno da cui ripensare e rideclinare l'uguaglianza e l'universalità dei diritti. Ci si limita a ribadire il "no" alle discriminazioni: quelle che le élites intellettuali redattrici del documento hanno convenuto di dover accogliere; non si iscrive nella Carta il "si" del punto di vista soggettivo, quello che rende forti ed esigibili, quindi veramente universali, gli stessi diritti di tutela e di garanzia. Ciò è particolarmente significativo – ed emblematico di un deficit strutturale di democrazia – per quanto riguarda le donne, non una differenza tra le altre, ma un genere dei due, parte *sine qua non* del mondo e oggi soggetto storico-sociale e politico non eludibile. Perché la Commissione redigente non ha inserito nel Preambolo una formulazione che nominasse gli uomini e le donne come soggetti attivi dei diritti e dei valori là invocati? L'uguaglianza tra donne e uomini costituisce tra l'altro, secondo la stessa Convenzione europea per la tutela dei diritti umani, un obiettivo fondamentale della Comunità. Ma nominare le donne fin dal Preambolo di questa Carta, che pretende di disegnare i fondamenti dell'Europa politica, non sarebbe stato evidentemente senza costi simbolici e pratici: al contrario avrebbe rappresentato un cuneo conficcato nella deriva post moderna di queste tavole dei diritti senza classe, senza sesso, senza svelamento degli iniqui rapporti di potere tra i popoli del mondo e tra i diversi gruppi umani che affollano il nostro continente. Il punto più qualificante guadagnato per le donne nella Carta è costituito dall'articolo 23, dove si stabilisce che la parità tra uomini e donne debba essere "assicurata in tutti i campi" e che possano essere previste misure specifiche "a favore del sesso sotto rappresentato". Parità e politica delle quote entrano così, per altro abbastanza *a latere*, nella Carta, con grande soddisfazione probabilmente di quel variegato mondo femminile (e post-femminista) che con questi strumenti pensano di realizzare, se non di aver realizzato, il "desiderio di mondo delle donne".
Ma subito dopo l'articolo33 della Carta svela l'altra faccia della parità e delle quote, non lasciando adito a dubbio sulla realtà con cui le donne dovranno continuare a fare i conti in questa Europa di Maastricht. L'articolo 33 "protegge la famiglia" sul piano giuridico, economico e sociale (comma 1°) e prevede misure di conciliazione tra i compiti familiari e quelli professionali (comma 2°). Siamo al trionfo del familismo in sede europea, allo sposarsi e al mettere su famiglia come solido nesso di contiguità, alla cancellazione dell'idea stessa delle coppie di fatto, delle convivenze libere, non parliamo di quelle gay e lesbiche. Il welfare family *versus* welfare state, nell'Europa dello "stato minimo" e della sussidiarietà, acquisisce legittimità sociale e visibilità giuridica. Le donne dovranno continuare ad arrabattarsi tra sfera privata e sfera pubblica, con la prima sempre incombente su di loro come un destino ineluttabile, anche in quei Paesi continentali dove più forte è stata l'impronta delle lotte femminili. Il grande tema della riproduzione sociale in ambito domestico, vero e proprio architrave delle relazioni umane, del benessere e della felicità delle persone, di cui le donne, facendone lente di lettura e interpretazione, hanno cominciato a chiedere la contabilizzazione e la visibilità pubblica, non solo rimane fuori dalla ridefinizione del patto di cittadinanza ma viene ricongelato nella storica divisione dei ruoli tra i sessi che penalizza le donne e la cui gestione è, al più, dove l'evoluzione dei costumi lo consenta, un problema di rapporti privati tra uomini e donne. Particolarmente significativo, da questo punto di vista, è l'articolo 34, dedicato alla sicurezza sociale e all'assistenza, dove la maternità, nella peggiore tradizione normativa di tipo patriarcalista, è messa in fila con la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza da handicap e la vecchiaia.
La maternità come malattia: che cosa c'è di più svilente per le donne sul piano pratico e simbolico? Il corpo femminile insomma continua a non essere né cifra né riferimento della legge; al contrario persiste a rappresentare un ingombro all'immaginario maschile e oggi al dominio che si vuole assoluto del mercato globale. Il diritto di poter essere madri continua a non essere contemplato tra i diritti umani fondamentali, a partire dal diritto di avere il corpo che si ha. Quel corpo femminile irriducibile, quando sia incinto, agli imperativi del mercato, alla flessibilità totale del lavoro, al primato dell'impresa, continua a occupare nel diritto uno spazio a latere, aggiuntivo e opaco, tutt'al più ottenendo il riconoscimento di una funzione sociale da proteggere e da rendere compatibile con altre varianti, oggi più che mai col mercato. Non a caso manca completamente nella Carta il principio dell'autodeterminazione e della responsabilità femminile rispetto al proprio corpo, oggi che aborto, fecondazione artificiale, emersione di nuove relazioni affettive e parentali mettono le donne al centro di molte contraddizioni e di molte strategie politiche. Insomma è del tutto cancellato quell'*habeas corpus* femminile principio fondamentale di democrazia, di cittadinanza e di civilizzazione delle relazioni umane, quanto mai necessario da affermare in questa epoca di integralismi religiosi, fondamentalismi del mercato, giubilarismi incrociati. Vedremo quale sarà la statuto che a Nizza verrà conferito alla Carta. In ogni caso, sarà il caso di aprire tra tutte e tutti un grande confronto su questo terreno.

SEGUE FIORENSOLI DA PAGINA 1

crimini di guerra". Vari Appelli di associazioni aderenti o no ad "Article 1" sono stati presentati nell'occasione, tutti d'identica lettura della Carta, tra cui quello della "Coalition française pour la Court Penale Internationale"(30 associazioni firmatarie) che chiede alla Francia "la coerenza e la lungimiranza di non ritrarsi sulla battaglia per i Diritti umani anche se isolata o sotto pressione della U. E.; infatti, è emerso che l'allargamento della coalizione europea ad altri paesi, auspicabile in termini di immagine, opportunità e democrazia, non può essere pagato con l'allineamento su posizioni retrive (che risulterebbero maggioritarie), lesive dei Diritti umani, non ultimi quelli delle donne.
C) presentazione della campagna pubblicitaria (iniziata nel 1998) con 4 messaggi "sul ruolo della Dichiarazione universale" rispetto a dittature, esclusioni, per il diritto al lavoro ed il rispetto dei diritti di uomini e donne; è seguito un "Documento" con 4 richieste: mobilitazione affinché i Diritti umani non rimangano "obblighi" istituzionali; richiamo alla Società civile e alle istituzioni sulla necessità d'affrontare i temi della solidarietà in "termini politici" senza "permettere" che non vengano considerati tali o vengano "trattati" isolatamente; allargamento della federazione per incrementare attività solidali sul rispetto dei Diritti umani; valutazione congiunta dei protagonisti della Società Civile sulla reale rispetto della DUDU nel mondo.
D) incontro "I diritti fondamentali in Europa" (patrocinio del Ministero degli Affari esteri: uff. Per la Cooperazione non-Governativa, Dipartimento per i Diritti delle donne): 3 dibattiti, di due ore ciascuno, l'uno successivo ed attinente all'altro, sempre alla Maison du Seminaire (6 dicembre). "Armi leggere e mercenariato: quali controlli? Quali limitazioni?" Coordinatore Christian Brunier del "Movimento per un'Alternativa Non-violenta". Relazioni: ass. Suirvie, Collettivo "Armes légères" di A.I. Come i diritti umani possono essere presi veramente in conto? Sono i regolamenti attuali sufficienti? Come le associazioni della Società Civile e le Ong possono esercitare un controllo più diretto ed influenzare le istituzioni? "L'uso delle armi leggere e delle mine contribuisce a vanificare i Diritti umani, sostenere la criminalità, intralciare lo sviluppo delle società e della Società civile, provocare delinquenza e guerra" è stato detto e sono state avanzate molte richieste, tra le quali: ottenere in Francia un Ufficio parlamentare di controllo, che ogni anno produca un rapporto da divulgare al pubblico. Sostenere, presso l'U. E., la necessità di migliorare i Codici rispetto all'esportazione delle armi e chiedere all'Onu un Codice di condotta internazionale rispetto ai trasferimenti d'armamenti (argomenti ripresi nella Mozione, Punto 17). Rispetto al ruolo dei Mercenari "fenomeno parallelo alla privatizzazione della guerra, che risponde agli interessi di molti paesi tra cui anche la Francia e gli USA, che riducono così il loro interventismo ufficiale, sviluppandolo sottobanco, così da poter contemporaneamente assolversi dai crimini compiuti dai mercenari e di mantenere alta una moralità di facciata", è stata chiesta un'indagine sulle "imprese private che gestiscono il Mercenariato, di cui molte americane e europee, sempre più numerose e ricche tanto da possedere, alcune, concessioni petrolifere in Angola". Si è chiesta l'applicazione della Convenzione votata dall'Assemblea Generale dell'ONU (4/12/1989) contro "il reclutamento, l'utilizzo, il finanziamento e il concorso di Mercenari" e ricordato che per entrare in vigore necessita di 22 ratificazione, avendone, ad oggi, 19.
2: "I diritti economici, sociali e culturali: una nuova conquista per la dignità umana" Coordinatrice: ass. Terre des Hommes France;. Relazioni: Action Contre la Faim, Agir Ici, Amnesty International, CCFD, Comité international des Juristes, Médecins du Monde, Terre des Hommes France. "Esaminando lo stato dei Diritti umani a livello nazionale e internazionale" è stato detto, "vogliamo riflettere sui danni eventuali del legiferare in qualsiasi circostanza e in tutti i campi, specialmente soffermandoci su quattro 4 diritti (educazione, salute, economia, nutrizione) di amplissima ricaduta nella vita quotidiana. Avanziamo proposte per far progredire le condizioni di vita delle popolazioni più fragili e per migliorare le condizioni nell'amministrazione della giustizia". Ogni relatore e relatrice ha sottolineato come il tema dei Diritti economici, sociali e culturali "vada ben oltre la Carta dei diritti fondamentali e come non passi giorno che non siano attaccati".
Unanime la richiesta "a coloro che tengono ai Diritti umani quali elementi ineludibili della dignità della vita e strumenti per allargare l'accesso ad una vita più degna per qualsiasi persona nasca al mondo" di un più forte mobilitazione e pressione su governi e istituzioni per ottenere risposte "a domande che contengono il futuro dell'umanità, davanti ad Carta arretrata rispetto ai trattati internazionali e alle conquiste della Società Civile europea". Tra queste: i meccanismi di protezione di diritti umani a livello internazionale sono sufficienti? Come lottare contro l'impunità e l'impunibilità di chi viola diritti fondamentali? Quale ruolo e peso ha l'ineguaglianza tra i sessi? Il dibattito si è concluso con la denuncia che "Le istituzioni internazionali, le multinazionali e le Società civili dei vari Stati spartiscono la responsabilità davanti alle sfide poste agli esseri umani specialmente in materia di conquista di diritti e di protezione e generalizzazione degli stessi, di lotta alla fame, di conquista della pace" e che "non c'è democrazia che non sia paritaria e ugualmente partecipata da uomini e da donne".
3: "Le diverse forme di schiavitù contemporanea" Coordinatrice Michèle Bernet; relazioni di ALC Nice, Amnesty International, Les amis du Bus de femmes, Comité contre l'Escalvage Moderne, Rete "Les femme aussi", Rete Europea delle giornaliste. Il dibattito si è sviluppato a partire da due domande: "Quali i diritti necessari alla protezione delle vittime da qualsiasi forma contemporanea di schiavitù nell'Unione Europea?" e "La Carta europea dei diritti fondamentali risponde a questa esigenza e contiene questi diritti?". Terribile e molto veritiero il quadro emerso della violenza che s'annida, neanche troppo nascosta, nella U.E.; In un'alternanza di testimonianze delle vittime, rapporti delle associazioni, resoconti di giornaliste, sempre è emersa, trasversale, la denuncia di una precisa responsabilità dei media nel modo di presentare, o "attualizzare" o "sminuire riconducendola a normalità lavorativa", la prostituzione e la Tratta, principali fonti di guadagno delle organizzazioni criminali, unitamente al traffico di droga e di armi. Molto intenso l'intervento di Briseida Meima, giornalista albanese, sulle modalità e dinamiche sociali e parentali e aspettative singole e collettive sottese alla Tratta che dilaga nel suo paese e in quelli limitrofi, con vasto concorso delle mafie italiane e albanese ed altre organizzazioni criminali. Amnesty International ha parlato della Tratta delle donne dell'ex Unione Sovietica in Israele (Rapporto presentato a Londra a maggio 2000) e raccontato molti esempi "della mancanza di misure efficaci per prevenire gli attacchi ai diritti fondamentali delle donne vittime della tratta".
Inoltre ha ricordato il lavoro della sua Commissione Donne per l'eguaglianza dei diritti, concludendo: "Quel che unisce le donne a livello internazionale, al di là delle considerazione di classe, cultura, religione, nazionalità o origine etnica, è la loro vulnerabilità alle violazioni dei diritti fondamentali e i loro continui sforzi per rivendicare questi diritti".
Le Ong hanno tutte criticato l'approccio inadeguato, controproducente, con le quali le istituzioni di solito si rivolgono alle vittime e Malka Marcovich, della Rete "Les femmes aussi", ha denunciato "la scarsezza e inadeguatezza generale degli attuali strumenti giuridici" e ragionato sulle "varie definizioni della Tratta, ciascuna con immediata ricaduta nei codici esistenti", esaminando infine, più positivamente, quella contenuto nel nuovo Protocollo sulla tratta delle persone collegato alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla Criminalità Transnazionale (Palermo, dicembre).
Aderiscono ad "Article 1°": Acat France, Action contre la faim, Agir Ici, Aide Medicale Internationale, Amnesty International, Bioforce développemente, Ccfd, Cofrade, Comité contro l'Esclavage Moderne, Droits D'Urgence, Federation des Clubs Unesco, France Libertés, Frères des Hommes, Handicap International, Les amis du bus des femmes, Medecins du Monde, Observatoire International des Prisons, Reporters sans Frontières, Rete "les Femmes aussi", "Secours catholique, Survie, Terre des Hommes France. Per informazioni: "Article 1" , association Loi 1901, Sede: s/c A. C. F.: 4, rue Niepce 75014 Paris, France. *Coordinatrice: Veronique Forget, e-mail vforget@amnesty.asso.fr*

Les femmes aussi

Maria Paola Fiorensoli

Il 5 dicembre, a Nizza, la Rete "Les femmes aussi" ha organizzato presso la Maison du Seminair un'incontro sulla Carta dei diritti fondamentali che è stato l'unico, tra le tante iniziative di quei giorni, ad essere promosso esclusivamente da un'associazione di donne.
Ad affollare la sala, molte donne impegnate nell'affermazione e difesa dei Diritti umani, sia del mondo associativo che istituzionale. Coordinava l'incontro Isotta Gaeta, dell'Afem (Association des femmes de l'Europe méridonale, pres. Ana Coucello), tra le promotrici della Rete "Les femmes aussì, cui l'Afem è associato. In apertura Isotta Gaeta ha ricordato l'impegno dell'Afem di cercare di sensibilizzare le istituzioni e l'associazionismo sulle carenze della Carta dei diritti fondamentali che s'andavano delineando, sia durante i seminari organizzati a Strasburgo (marzo 2000) "la rappresentanza europea al femminile dove è stato presentato l'omonimo libro edito dall'Afem "Portrais d'éleuse" di Catherine Sophie Dimitroulia e Micheline Galabert", sia negli incontri organizzati a Parigi (21-22-23 settembre) sul tema "L'uguaglianza tra donne e uomini: un diritto fondamentale", riportati nella "Gazzetta dell'Afem". Nell'incontro, a Nizza, quel pomeriggio, l'Afem ha fatto circolare un documento che ha ottenuto largo consenso tra le presenti, pur provenienti da paesi e situazioni, istituzionali e non, molto diverse.
Nell'incontro e nel documento, le relatrici e l'Afem si sono felicitate che l'Unione Europea abbia avuto la volontà e abbia cercato di impegnarsi su un testo comune, sottolineandone il tentativo politico e la ricerca di trasparenza e di consultazione della Società Civile, anche se subito è stato dichiarato "scarso" il numero delle associazioni ascoltate dalla Convenzione in Europa - 65 - di cui nessuna associazione di donne, nemmeno quelle "comprese" nelle Reti. Isotta Gaeta ha sottolineato come la Carta contenga l'innovazione di affermare "l'uguaglianza sostanziale tra le donne e gli uomini in tutti gli ambiti, così come le azioni positive e i mezzi per ottenerle", ma ha anche recriminato che, specie in fatto di diritti delle donne, "la Carta entra in contraddizione con se stessa". Positiva anche la valutazione "del tentativo di usare un linguaggio che inglobasse i due generi", apprezzabile specie in Francia, ma che comunque non ha evitato che la Carta ometta il femminile nel parlare di "solidarietà" e all'art. 53, cita i "Droits de l'Homme" invece che i "Droits de la personne humaine": espressione utilizzata dalla Cjce e conforme alla raccomandazione n°23 del Forum delle Ong, a Vienna (Giugno 1993). Incontro e documento, esaurite le felicitazioni per un summit di cui si sono cercati e trovati elementi positivi rispetto al percorso dell'Unione Europea, all'immagine politica data all'esterno, al rafforzamento del senso d'appartenenza di europei ed europee, hanno poi deplorato che si sia fatto obbligo agli Stati membri di rispettare i diritti fondamentali solo quando mettono in atto i diritti dell'Unione e non

segue a pagina 3

SEGUE LES FEMMES ... DA PAGINA 2

quando agiscono nel campo dell'applicazione di questi diritti, come la Corte di Giustizia costantemente chiede per i diritti" ed esaminato "l'arretramento della Carta su alcuni punti salienti per le donne (es. la conciliazione della vita familiare e professionale e la protezione della funzione materna e parentale, e il carattere soggettivo di certi diritti), specialmente rispetto ai precedenti Trattati (Amsterdam e Roma), agli impegni presi a Pechino, alle attese della società civile sulla Carta. In questo contesto è stato letto il documento di Antonia Sani nell'ambito del "Seminario itinerante sulla laicità", molto apprezzato e del quale le presenti hanno evidenziato "l'accuratezza e la concomitanza dell'analisi politica, essendo tutte, unanimemente d'accordo, sulle identiche carenze segnalate dal documento dell'Afem e da quello italiano: non sarà che l'anticipazione delle identiche denunce emerse dalla Società civile nei giorni successivi a conferma, questo sì, di un "europeo" sentire.
E' toccato a Michelin Galabert (ex presidente dell'Afem e portavoce, l'indomani, al Carrefour de la Societé Civile, per Article 1, cui la Rete "les femmes aussì" è associata), ad analizzare quello che nella Carta, tra l'altro, non c'è: 1) la condanna e la proibizione delle violenze cui le donne e bambine/i sono le principali vittime e che costituiscono una delle principali preoccupazioni dell'Unione. 2) il Diritto alla libera scelta alla maternità; quindi il Diritto delle donne, uniche proprietarie del loro corpo, all'autodeterminazione. 3) la condanna e la proibizione delle mutilazioni genitali. 4) il Diritto d'Asilo alle donne perseguitate dentro e fuori dai loro paesi o minacciate di persecuzione a ragione del loro sesso o private dei loro diritti nei paesi d'origine". 5) il Diritto della Società civile ad essere informata e consultata, tanto a livello locale quanto europeo, perché "di qualsiasi livello si tratti, non c'è democrazia che non sia paritaria". 6) il Diritto delle persone di essere informate sui loro diritti. 7) la necessaria chiarezza all'art. 54 (interdizione dell'abuso di diritto) che deve meglio ribadire come i riconosciuti Diritti alla libertà di espressione ed Diritti dei parenti d'assicurare educazione e insegnamento alla prole conformemente alle loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, trovano un limite naturale e insormontabile "nell'obbligo di rispettare i valori fondamentali che sono, in seno all'Unione Europea, i principi della dignità e dell'uguaglianza di tutte le persone". Per questo, la Rete "Les femmes aussì", promotrice dell'incontro e il documento dell'Afem da una parte si rallegrano che il Summit di Nizza, "con la Carta dei diritti fondamentali, esprima la volontà dell'Unione Europea di mettere le persone e non soltanto il mercato, al centro delle sue azioni' dall'altra "stima che questo testo debba essere ancora arricchito, nei prossimi mesi, attraverso un ampio percorso di partecipata democrazia paritaria, prima la Carta abbia un valore giuridico obbligatorio".
L'idea che si possa intervenire sulla Carta, modificandola – parimenti spartito da altri soggetti della Società civile - ha dato luogo ad una serie di proposte, cui si sono aggiunte, nel procedere di un pomeriggio animato e amichevole, esperienze e suggerimenti delle presenti, molte delle quali italiane.
Nel ventaglio larghissimo delle scelte, per testimoniare la quantità di scenari proiettati sulla "futura Europa" e solo restando alle italiane, ha riscosso grande interesse il percorso delle donne che ha prodotto la legge "dei Tempi e degli orari" (inapplicabile se non si tengono conto di certi indicatori che l'esperienza italiana ha definito); quella sulla Banca del Tempo; la campagne di sensibilizzazione conto la violenza sulle donne e bambine/i realizzata dalla Commissione Regionale P. O. Della Basilicata - "viole non violenza" - di cui ha parlato la presidente, Teresa Boccia; l'intervento di Tina Colombo, del Comitato Pari Opportunità del Comune di Milano, che dopo averne descritto gli impegni ha parlato di una sua proposta di "ricerca sullo stress procurato alle donne dal dover continuamente conquistare e difendere i loro diritti"; infine, Giovanna Mattolini, del Progetto Donna del Comune di Firenze ha regalato alla ospiti una litografia.

Association des femmes de l'Europe méridionale (assafem@aol.com) e Rete Les femmes aussì (AssAfem@aol.com)

PREMIO CARTESIO

ELENA LUVISO

Il Premio *Cartesio* è istituito dal Parlamento Europeo con lo scopo di incentivare la visibilità della ricerca europea, attribuendo agli elaborati finali definiti di grande rilievo un adeguato riconoscimento. Dal 4 dicembre sono disponibili le informazioni inerenti al Premio. Maggiori informazioni possono essere richieste alla Commissione Europea: improvin@ cec.eu.int oppure www:cordis.lu/improving/calls/, entro il 6 aprile 2001. Le ricerche dovranno essere sviluppate da ricercatori attivi in almeno due Stati membri dell'Unione e inerenti a molteplici settori, incluse le scienze economiche e sociali.

DIRITTI E LAICITA'

SEMINARIO ITINERANTE DELLA LAICITÀ

MARIA PAOLA FIORENSOLI

Il 23 novembre, a Roma, presso la Libreria Odradek, si è svolta l'ultima tappa del "Seminario itinerante sulla laicità", promosso da "il Paese delle donne", la Wilpf, l'Udi Naz.- Scienza della vita quotidiana, il Forum delle donne di R. C. Le partecipanti hanno ripercorso intendimenti e iter del Seminario, con particolare attenzione ai molti attacchi alla laicità, soffermandosi sul ruolo dell'istruzione e della scuola pubblica (Donatella Artese, Scienza della Vita quotidiana), sulla Costituzione e sui rapporti tra Stato italiano e Stato del Vaticano (Elettra Deiana, Forum delle donne di R. C.), sulla Carta dei diritti fondamentali (Antonia Sani, Wilpf-Italia). La sua posizione - favorevole al gesto politico di firmare una Carta comune e molto critica sull'iter e sui contenuti della stessa – ha trovato piena assonanza e apprezzamento negli incontri della Società civile, a Nizza, alla Maison du Seminaire.
Nell'esaminare l'iter seguito dalla Carta dei diritti fondamentali, "frutto di un dibattito tra gli addetti ai lavori" Antonia Sani rileva che "solo in vista del vertice di Biarritz (13-14/10/2000) qualche informazione è cominciata a circolare, insieme a qualche presa di posizione contrastante all'interno delle forze della sinistra" (n.d.r. "Il Foglio", ottobre, intervento di Chiara Ingrao).
L'iter del testo "già discusso e approvato nella sua forma definitiva dalla Convenzione, incaricata di redigere la Carta dal Consiglio europeo (i governanti dei Paesi dell'Unione), ha visto un ruolo marginale e non di promotori dei Parlamenti (europeo e nazionali), cosa che la dice lunga sul deficit democratico dell'Unione Europea", né ha registrato alcun coinvolgimento popolare, nonostante la rilevanza degli argomenti in campo per la loro ricaduta sulla vita di milioni di uomini e di donne".
Poiché, appunto, a Nizza non si apporteranno modifiche ad un testo già definitivo prima di Biarritz, contrariamente alle attese dell'opinione pubblica "improvvisamente galvanizzate dall'evento", Antonia Sani individua nella firma della Carta "un valore puramente simbolico" ed in questo senso, ragionando sulla natura della Carta, valuta positivamente "il suo rappresentare una novità istituzionale", l'essere "il catalogo dei diritti fondamentali riconosciuti alle persone dell'Unione Europea da un'Europa che accetta di non qualificarsi solo come comunità economica". Il documento anticipa le domande che prepotentemente e generalmente, negli incontri della Società civile emergeranno a Nizza: "quanta forza avrà la proclamazione retorica dei valori comuni nei confronti dei trattati e degli interessi economici dei singoli Stati? Sono maturi i tempi per una Costituzione europea - cui questa Carta è propedeutica - che non cessa di prospettarsi come un'aspirazione e, insieme, un rischio di scelte e formulazioni penalizzanti per gli Stati con Costituzioni più avanzate? Quale rischio di "deficit democratico" è rappresentato dal liberismo spesso selvaggio e dagli integralismi non solo religiosi che percorrono l'Europa di questo inizio secolo?
All'apprezzamento, nella Carta, "del richiamo al rispetto di valori e di principi ritenuti inalienabili nelle Costituzioni democratiche", s'accompagna il rilevare "ambiguità, silenzi, modifiche avvenuti in corso d'opera per compiacere le rappresentanze europee più retrive", portando ad esempio le trasformazioni subite dalla frase che il a partire dal 28 Luglio recitava: "L'Unione è fondata sui principi indivisibili e universali di dignità degli uomini e delle donne, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sul principio di democrazia e dello stato di diritto". Per le fortissime pressioni delle Conferenze Episcopali sui parlamentari cattolici (segnatamente di Italia, Austria e Baviera), nella sua seconda stesura (14/9/2000), "da questa frase di forte derivazione dalla "Declaration des droits" (1789), veniva cancellata in un sol colpo il valore della laicità in nome di un retaggio culturale a senso unico; cancellata la differenza di genere per la prima volta introdotta in un preambolo di così grande rilievo; affievolita la pregnanza del principio di democrazia; affermata una visione eurocentrica, in conformità della quale parole innocenti come libertà, sicurezza, giustizia consentivano esclusione dei diversi, giustizialismo, ecc.!" Solo la Francia, dichiarandosi "indisponibile a sottoscrivere un testo in contrasto col principio della laicità delle istituzioni sancito dalla sua Costituzione" ha costretto la Convenzione alla formula attuale: "Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda...", ma Antonia Sani sottolinea come, "del tentativo delle destre, anche se in parte sconfitto, rimanga una forte traccia, perché l'affermazione generica della consapevolezza del patrimonio spirituale e morale pone l'Europa in posizione di consapevole privilegio, e di unità nel privilegio, rispetto a tutti i popoli extraeuropei. Come giocherà l'U. E. questa consapevolezza?". Inoltre, nell'ultima stesura (Biarritz-Nizza), nella Carta "non è più riaffermata la differenza di genere, riassorbita nel termine secolare di persona; non è riaffermata l'unicità del principio di democrazia" e "suscitano perplessità sia il concetto di cittadinanza dell'Unione (per i privilegi ed esclusioni che può sottintendere), sia i cedimenti su un principio fondamentale come quello della laicità dello Stato che, sebbene siano stati in parte arginati, fanno temere per altri diritti: es. Istruzione, che costituisce una precondizione della democrazia e che la Costituzione italiana garantisce come funzione della Repubblica".
Inoltre, "la Carta garantisce il rispetto delle normative nazionali senza prendere posizione in difesa della scuola pubblica" e "s'ispira alle parti più retrive delle Carte di mezzo secolo fa, che consideravano la prole un'appendice dei genitori, del tutto ignorando le affermazioni più accreditate della moderna pedagogia, essendo mancante qualsiasi riferimento al rispetto della personalità del bambino/a e al pluralismo culturale. Emergente, invece, la libertà di aprire scuole private. Anche "al riconoscimento, di matrice laica, dell'uguaglianza di tutte le fedi religiose, non corrisponde una pari affermazione di tutela della laicità dello spazio pubblico europeo Quali gli spazi inviolabili per coloro che non si rappresentano e non si riconoscono in una religione?"

PACE E GUERRA

Dei diritti e dei conflitti

MIRELLA CONVERSO

Si è svolto a Roma nella sala Luigi di Liegro della Provincia venerdì primo dicembre un convegno internazionale dal titolo emblematico: " Donne nei conflitti, soggetti di pace e di ricostruzione".

All'incontro, fortemente voluto dalle donne Saharawi, hanno partecipato anche Kaidi Amel del Centro per le vittime del terrorismo a Bentalha in Algeria,Diana Çuli, presidente del Forum delle Donne Albanesi, Flaka Surroi, giornalista della Bosnia-Herzegovina. Oltre a loro hanno parlato Mamma Sidi dell'Unione delle Donne Saharawi, la ministra Kadija Hamdi. Ha tenuto i rapporti con la stampa e le numerose personalità presenti Fatima Mafud, rappresentante del Fronte Polisario a Ginevra. Era invece dovuta rimanere nei campi del Sahara occidentale Seniya Ahmed, del cui impegno vi parlerà Marisa Rodano nell'intervento fatto al convegno che pubblichiamo. Da Ersilia Salvato a Daniela Monteforte, da M. Grazia Passuello a Susanna Florio, da Giulia Olmi a Tom Benettollo, molti gli autorevoli interventi per contenere le varie realtà politiche nelle urgenze ben chiaramente messe in evidenza negli interventi delle donne straniere. Nel documento finale oltre a riconoscere il ruolo determinante che le donne Saharawi, Algerine, Albanesi e Bosniache svolgono nei e per i loro paesi sono state raccomandate varie iniziative che testualmente riportiamo.
I partecipanti al convengo "Invitano le organizzazioni della società civile e le istituzioni affinché assumano la questione di genere come una priorità nella loro azione concreta di solidarietà, poiché la dimensione di genere lungi dall'essere particolaristica, esprime, forse meglio di qualunque altra dimensione, l'impegno per valori universali come la pace, la democrazia e la giustizia sociale;
particolarmente preoccupati per la crisi in atto del piano di pace delle N.U. per il Sahara Occidentale e per il rischio di ritorno alla guerra guerreggiata, chiedono all'ONU, al Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, al Governo Italiano, di agire con determinazione perché al più presto il popolo del Sahara Occidentale sia posto in condizione di esercitare il suo diritto all'autodeterminazione attraverso la celebrazione di un referendum libero, onesto e trasparente;
invitano le autorità internazionali ad agire per far cessare la brutale repressione compiuta dalle autorità marocchine contro la popolazione Saharawi nei territori occupati del Sahara Occidentale;
si invitano il Governo Italiano, l'U.E. e l'OSCE a sostenere le donne che nei Balcani hanno svolto un ruolo fondamentale nel processo di pace; valorizzando lo straordinario contributo che possono dare nel processo di ricostruzione e democratizzazione e di attuazione del piano di stabilità;
angosciati per le drammatiche notizie che giungono dal Medio Oriente,
chiedono al Governo Italiano ed all'Unione Europea un impegno incisivo per far cessare l'uccisione di ragazzi e bambini palestinesi, per far riprendere un processo di pace che riconosca il diritto dei palestinesi ad un libero Stato ed il diritto alla pace ed alla pacifica convivenza dei due popoli e dei due Stati di quell'area, lo Stato d'Israele e lo Stato Palestinese".

SOGGETTI DI PACE E DI RICOSTRUZIONE

MARISA RODANO

Pubblichiamo l'introduzione di Marisa Rodano, segretaria generale dell'associazione nazionale di solidarietà con il popolo Sahrawi, alla conferenza su Donne nei conflitti.

La Conferenza di oggi nasce da una proposta dell'unione delle Donne sahrawi; gli altri enti promotori [1] l'hanno raccolta e realizzata.
L'UDS è l'associazione che riunisce le donne dei campi profughi sahrawi; essa contribuisce in modo davvero splendido a rendere possibile la vita dei rifugiati, il funzionamento degli asili, delle scuole, delle attività sanitarie, di quelle amministrative.
Chi è stato nei campi profughi di Tindouf sa che, pur costretti all'esilio da più di 20 anni, nelle condizioni proibitive di un deserto terribilmente inospitale, i Sahrawi hanno costruito una struttura democratica, hanno realizzato presidi sanitari, riescono a mandare a scuola tutti i bambini: e chi è stato sul posto si è reso conto che tutta o quasi questa attività si regge sulle spalle delle donne. L'UDS inoltre si batte per i diritti delle donne, per la loro parità e promuove la partecipazione delle donne alle attività sociali, politiche, economiche, culturali e le prepara alla assunzione di responsabilità in tutti i centri di decisione. Moltissime donne già oggi fanno parte dei Consigli delle Dairas e delle Wilayas creati nei campi profughi.
L'iniziativa di questa Conferenza nasce dalla consapevolezza che le donne sahrawi hanno del grande ruolo che esse stanno svolgendo nella lotta per l'autodeterminazione e l'indipendenza del loro popolo; dalla coscienza di quanto il loro lavoro sia prezioso e indispensabile; ma anche dalla preoccupazione e dal timore che, una volta raggiunta l'indipendenza e finita la situazione di emergenza, nel ritorno alla cosiddetta normalità, alle donne si chieda di rientrare nel loro ruolo antico e tradizionale, di rinchiudersi all'interno della famiglia; che, insomma, divenga più difficile continuare nel processo di mainstreaming delle tematiche femminili e di empowerment delle donne: le esperienze delle donne di tanti paesi a questo proposito ci dicono che un tale rischio è reale. Da ciò è sorta l'idea di un esame della condizione delle donne e dell'infanzia in diversi paesi, usciti da poco da drammatiche lotte o da devastanti conflitti;
Un confronto tra donne che, pur in situazioni assai diverse, hanno vissuto l'esperienza tragica della guerra o di conflitti interni: come le donne bosniache e kossovare;
O di donne, come le nostre amiche albanesi, che stanno vivendo una fase di transizione da un vecchio a un nuovo sistema politico, transizione spesso segnata da convulsioni e lotte interne; proprio in questi giorni abbiamo letto sulla stampa che le turbolenze non sono cessate.... O ancora di donne, come le donne algerine, che hanno in passato partecipato a una sanguinosa ed eroica lotta di liberazione nazionale, senza ricevere in cambio un reale pienezza di diritti e che, per giunta, oggi sono vittime dell'aggressione da parte di gruppi di fanatici integralisti,.
Donne che vengono da esperienze diverse, ma che hanno in comune il grande ruolo svolto, le grandi sofferenze patite, la volontà di parità e di emancipazione.
Quando, nei primi mesi di quest'anno, si è cominciata a preparare questa iniziativa, la fine del conflitto nel Sahara Occidentale, la celebrazione del referendum di autodeterminazione, il rimpatrio dei profughi sembravano ormai vicini: la fase tormentata e difficile, più volte interrotta, dell'identificazione degli aventi diritto a votare nel referendum era di fatto conclusa, la lista degli elettori era pronta.
Purtroppo, ancora una volta le speranze non si sono realizzate, le promesse dell'onu non sono state mantenute. Il regno del Marocco infatti ha dapprima inondato le Commissioni di identificazione di ricorsi neppure ricevibili (perché non corredati della richiesta documentazione) allo scopo di paralizzare ulteriormente, forse per anni, i lavori della Commissione di identificazione; poi, nell'incontro di Berlino del settembre scorso ha gettato definitivamente la maschera, dichiarando di non voler più la celebrazione del referendum. Tutte le operazioni di preparazione del referendum sono ferme e anzi si profila minaccioso il rischio del ritiro della Missione ONU (MINURSO), della fine della tregua e del ritorno alla guerra guerreggiata. Continua frattanto una dura repressione, (gli arresti, le sparizioni, le torture) contro i sahrawi che manifestano per rivendicare i loro diritti nei territori del Sahara occidentale, occupati dall'esercito marocchino.

segue a pagina 4

SEGUE RODANO DA PAGINA 3

La fine del conflitto per le donne sahrawi appare dunque ancora lontana. Tutti noi siamo solidali con l'eroica lotta e con la resistenza del popolo sahrawi. Tutti noi, a partire dalla Provincia di Roma gemellata con la tendopoli di El Aioun, e ovviamente, dalla nostra Associazione di solidarietà, ci sentiamo impegnati a far sì che il piano di pace dell'onu venga applicato, che il referendum di autodeterminazione possa aver luogo presto, che le sofferenze del popolo, delle donne, dei bambini Sahrawi abbiano termine. Siamo, oltretutto consapevoli che si tratta dell'ultimo caso di decolonizzazione del continente africano che non si è ancora concluso, dell'unico popolo africano che non ha ancora potuto esercitare il suo diritto, riconosciuto dalla Corte dell'aia, all'autodeterminazione.
Ci auguriamo che anche l'iniziativa di oggi possa contribuire a far meglio apprezzare le giuste ragioni del popolo del Sahara occidentale, a far conoscere il valore delle splendide donne del Sahara occidentale, a allargare nel nostro paese e anche al di là dei confini italiani, il moto di solidarietà con la loro causa e ad accrescere anche il sostegno e l'aiuto concreto nei confronti dei profughi dei campi di Tindouf. È proprio con la speranza - oserei dire con la convinzione - che il moto di solidarietà dei popoli europei e di ogni parte del mondo sia in grado di premere sul Governo del Marocco perché rispetti gli impegni assunti col piano di pace e quelli sottoscritti negli accordi di Houston, di ottenere che i Governi europei facciano la loro parte e che, soprattutto, l'ONU dimostri una maggiore decisione nell'esigere il rispetto delle decine di risoluzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza e dall'assemblea generale affinché finalmente il popolo del Sahara occidentale possa esercitare il suo diritto all'autodeterminazione e decidere del proprio destino, che riteniamo che si possa, anche in una situazione di crisi così grave e di così grande incertezza, discutere del futuro e preparare l'avvenire: un atto di ottimismo della volontà.
Veniamo, dunque al merito del nostro confronto. Per aprire la discussione, partirei da una domanda: perché il nostro titolo *le donne soggetti di pace e di ricostruzione?*
1. Penso si debba partire dalla affermazione della Piattaforma d'azione adottata dalla IV Conferenza mondiale delle donne dell'onu di Pechino nel '95: "l'eguale accesso e la piena partecipazione delle donne nelle strutture di potere e il loro pieno coinvolgimento in tutti gli sforzi per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti sono essenziali per la conservazione e la promozione della pace e della sicurezza." È un'affermazione importante, che riconosce che le donne debbono partecipare pienamente alle scelte per la pace nel mondo e per la sicurezza. Tuttavia, malgrado sull'argomento si sia tornati nelle conclusioni della Sessione della CSW (Commissione sulla condizione della donna) a New York nel 1998 e nelle conclusioni della Sessione Speciale dell'assemblea Generale dell'onu (UNGASS) quest'anno in giugno, finora l'azione per veicolare una prospettiva di genere nelle politiche relative alla prevenzione, alla gestione e alla risoluzione dei conflitti armati è stata pressoché inesistente. Gli attori fondamentali impegnati in questo campo di solito non ritengono le donne soggetti importanti nel processo. E, invece, considerato che le donne hanno bisogni e priorità diverse rispetto alle loro controparti maschili, esse sarebbero interessate a partecipare a tali negoziati per garantirsi che un'attenzione adeguata venga rivolta ai loro problemi e al loro punto di vista. Ma i negoziati sono in genere attività di alto livello, prettamente maschili e le donne sono significativamente sottorappresentate nelle strutture internazionali coinvolte, nelle delegazioni negoziali e in tutte le altre istituzioni invitate al tavolo della trattativa. Mi posso sbagliare, ma in tanti anni, non mi sembra, negli innumerevoli negoziati sulla questione del Sahara occidentale, di aver mai visto la presenza di una donna. Nel caso della Bosnia e del Kossovo e degli altri conflitti aperti nel mondo non mi risulta che la situazione sia molto diversa (a parte il caso del Segretario di Stato USA, la signora Albright!). Il punto fondamentale della piattaforma di Pechino sulle donne e i conflitti sta nel considerare le donne come *soggetti politici essenziali* per la prevenzione dei conflitti, la costruzione e il mantenimento della pace. Quando si parla, dunque, di coinvolgimento delle donne nei processi di pace, bisogna operare perché ci siano più donne in posizioni decisionali sia ai livelli nazionali che internazionali che nelle istituzioni addette alle relazioni internazionali. Ma soprattutto bisogna pensare a quali sforzi compiere per far contare la diplomazia alternativa, la diplomazia popolare; insomma per integrare nei processi diplomatici il lavoro che le donne e le loro associazioni fanno a livello di base per la costruzione della pace:
- le donne dovrebbero esser messe in grado di svolgere un'azione di mediazione per impedire l'aggravarsi dei conflitti;
- costruire e diffondere una cultura della pace
- di conquistare potere nel ruolo di mediatrici

Penso ad esempio a quanto è stato fatto dalle "donne in nero" nel conflitto israelo-palestinese in Medio Oriente o durante la guerra nei Balcani o dalle "madri per la pace" o al Cyprus Conflict management project, o alle iniziative promosse dalle donne olandesi per coinvolgere le donne in processi di avvicinamento tra le parti in conflitto nel Sudan. Le donne pacifiste italiane e le donne in nero, che hanno fatto e fanno tanto per il conflitto in Medio Oriente o per i conflitti nei Balcani, forse non hanno fatto a sufficienza per le situazioni di crisi nel nord-africa. E penso che comunque la loro voce non sia ancora ascoltata come sarebbe necessario dai responsabili della politica estera italiana.
2. Sempre a partire dalla piattaforma d'azione di Pechino vi è un secondo aspetto: che cosa succede durante i conflitti? La conoscenza e la ricerca sul ruolo delle donne nei conflitti armati è sempre stato limitato e non presta attenzione sufficiente al fatto che le donne e gli uomini debbono fronteggiare minacce differenti alla loro integrità e sicurezza e sono colpiti in modo differente dai conflitti. Quasi tutti coloro - politologi, storici, giornalisti - che hanno compiuto analisi sulle situazioni di conflitto hanno in genere assunto angoli visuali neutri, o per così esprimerci gender-blind. Eppure che le donne e i bambini siano le prime e principali vittime nei conflitti è sotto gli occhi di tutti. Pensiamo agli stupri di massa compiuti contro le donne bosniache; alle violenze orribili, abusi intollerabili, massacri di cui le donne algerine sono state - forse sono ancora il bersaglio - in questa vera e propria guerra condotta da gruppi terroristici in primo luogo contro le donne. O ai problemi dei maltrattamenti, della detenzione, delle torture subite dalle algerine (durante la guerra di liberazione), oggi dalle donne sahrawi nei territori occupati dal Marocco. Si sta lavorando per assistere queste vittime, per aiutarle a riemergere anche psichicamente, dall'incubo che hanno vissuto; ci sono ad esempio progetti diretti a questi scopi, anche di ong italiane e di enti locali in Algeria e nell'area balcanica. Molte associazioni inoltre si battono per rivendicare il rispetto dei diritti umani per le donne che subiscono ancora violenze, abusi, repressioni: scambiandoci oggi le rispettive esperienze, potremmo vedere come far meglio e di più.
3. Ci sono poi i drammatici problemi delle donne rifugiate: le donne dei Balcani sono state, sono spesso ancora profughe; le donne sahrawi vivono da più di 20 anni in campi profughi, sradicate dalla loro terra, spesso divise dalle loro famiglie: Le donne italiane - mi si consenta di citare l'opera della Commissione Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (ricordo il cosiddetto "treno per la vita"), il lavoro della Ministra per la solidarietà sociale o quello della Direzione generale della Cooperazione allo sviluppo in Albania - e, in particolare, le decine di associazioni e di ong che hanno operato con generosità per assistere le donne e i bambini kossovari profughi in Albania o in Montenegro durante la guerra, o i profughi - displaced persons - di diverse regioni della ex-Jugoslavia. Noi, dell'Ansps, in collaborazione con centinaia di Comuni gemellati e con decine di comitati e associazioni, accogliamo ogni anno in Italia centinaia di bambini dei campi profughi sahrawi durante le vacanze estive e inviamo carovane di aiuti nei campi profughi di Tindouf; diverse ong organizzano progetti di adozione a distanza di bambini sahrawi o dell'area balcanica. Alcune ong italiane forniscono aiuto alimentare o realizzano progetti nel campo della sanità e dell'istruzione nei campi profughi sahrawi, in particolare nei confronti delle donne e dei bambini: ci rendiamo che tutto questo, anche se fatto con grande generosità, è una goccia nel mare dei grandi bisogni delle migliaia e migliaia di donne e bambini profughi che ci sono in paesi a noi tanto vicini. Forse su tutti questi aspetti drammatici tutte voi avrete molte cose da dire anche molte richieste e proposte da fare.
4. Vi è un terzo aspetto, che riguarda soprattutto i conflitti etnici e le guerre civili - non è il caso delle nostre amiche sahrawi, che combattono una lotta per l'indipendenza - ma lo è nel caso dei Balcani; potrà forse presentarsi domani alle donne sahrawi il problema della convivenza con le donne marocchine delle colonie ivi trasferite dal Marocco, che dovessero restare nel Sahara Occidentale.
Molte osservatrici donne dell'Osce hanno constatato nei paesi balcanici che quando le donne si concentrano sulle esperienze femminili, che sono simili per tutte le donne, esse danno un grande contributo a controbattere gli stereotipi etnici, rafforzati dalla propaganda di guerra e nel generare solidarietà oltrepassando le barriere della divisione etnica. Le stesse osservatrici Osce hanno dichiarato che quando si tratta di ricostruire relazioni tra gruppi che sono stati in conflitto, di riavviare processi di convivenza, è sempre più facile cominciare dalle donne. Insomma, nelle situazioni di post-conflitto, sia in gruppi che individualmente, sia in modi formali che informali, le donne spesso contribuiscono più delle autorità di governo o internazionali per favorire la riconciliazione, rianimare l'economia locale, ricostruire reti di carattere sociale.[2]
5. E, infine, che cosa succede nella fase di ricostruzione?
Per esempio, molte donne durante i conflitti hanno perso il sostegno di un uomo, sono rimaste sole a provvedere alla famiglia; ma, anche in questo caso, nella fase della ricostruzione, spesso le donne sono discriminate: Secondo Martina Vandembergh di Human Rights Watch, la Bosnia - dove lei ha compiuto 4 missioni - è un esempio significativo di questo tipo di discriminazione: le donne hanno avuto meno contributi, crediti, aiuti che gli uomini e sono state incluse in programmi di formazione per qualifiche stereotipate da un punto di vista di genere, che danno accesso a mestieri meno pagati, di minor prestigio (come parrucchiere, cucito, maglieria..). Gli uomini hanno goduto in modo sproporzionato di crediti, posti di lavoro e formazione.
La configurazione dei ruoli e delle posizioni sociali dei due generi deve costituire invece parte integrante della sfida per la ricostruzione di società lacerate dalla guerra o da conflitti sia esterni che interni. Dimenticare i diritti delle donne alla piena parità in tutti i campi non deve più essere possibile: sovente però si tratta di società nelle quali il processo di modernizzazione è iniziato di recente. Spesso vi sono ancora dominanti culture patriarcali e vi prevalgono posizioni discriminatorie, che vengono a torto giustificate da dettami religiosi: esse scaturiscono, in realtà da interpretazioni antifemministe da parte di capi, sempre uomini, dei "libri sacri": siano essi il Corano, la Bibbia o il Vangelo. Dobbiamo quindi concentrare la nostra attenzione su quali misure adottare perché la voce delle donne possa farsi sentire nelle società che si stanno ricostruendo. Le amiche della Bosnia hanno appena celebrato le elezioni, le terze dopo la fine della guerra: nelle precedenti, grazie all'introduzione (imposta dall'Osce) di una quota, la rappresentanza delle donne sia nelle assemblee nazionali che nell'assemblea federale è stata significativa, mi sembra attorno al 30%. Questa volta come è andata? Che cosa hanno fatto le donne per rivendicare i loro diritti? Quali esperienze - sia positive che negative - ci potete far conoscere, che possano essere utili per tutte? Nei Balcani agisce la Gender Task Force, che unisce centinaia di associazioni e gruppi di donne di tutti i paesi interessati al Patto di Stabilità. Con l'appoggio determinante anche della Commissione italiana per la parità presso la Presidenza del Consiglio, si stanno attuando progetti e programmi per favorire la formazione delle donne e la loro partecipazione alle istituzioni democratiche. Proprio nei giorni scorsi una delegazione della Gender task Force - cui ha partecipato anche Pia Locatelli della CNPO - ha incontrato a Belgrado i leaders di tutti i partiti politici della Serbia, per chiedere loro di candidare le donne per le elezioni parlamentari che si terranno in Serbia il 23 dicembre prossimo. Che possiamo fare tutte noi, italiane, europee, nel Sahara Occidentale, in Algeria, nei Balcani per sostenere le donne in lotta per i loro diritti - penso ad esempio al codice di famiglia che in Algeria discrimina pesantemente le donne - (tra parentesi devo dire che le donne marocchine hanno lo steso problema) e per aiutarle ad assumere posizioni di responsabilità nella vita pubblica?

[1] Assessorato alle politiche per la famiglia e servizi sociali della Regione Lazio; Commissione delle elette della Provincia di Roma; Commissione delle elette e Ufficio per le pari opportunità del Comune di Roma; Associazione Nazionale di solidarietà con il popolo del Sahara Occidentale; CGIL, ARCI, CISP - [2] Sorensen, 1998

215 IL NUOVO PROGETTO PER L'ACCESSO AI FINANZIAMENTI

Mariangela Gritta Grainer (presidente del Comitato per l'imprenditoria femminile presso il Ministero) ha annunciato il decollo del "Progetto per l'accesso delle imprenditrici alle fonti di finanziamento". Le principali novità introdotte nel nuovo regolamento riguardano la corresponsabilità delle Regioni alla gestione della legge 215 attraverso lo stanziamento di risorse proprie (finora 18 sono le regioni che hanno aderito), a potenziamento di quelle nazionali. Le altre principali novità si riferiscono a tempi certi e brevi per la presentazione della domanda e la concessione del contributo (non più di sei mesi). La semplificazione e la sburocratizzazione delle procedure d'accesso (abolizione della perizia giurata e azzeramento dei costi. Abolizione del limite temporale di partecipazione (potranno accedere alla legge anche le imprese nate prima del 22/3/92). Eliminazione del finanziamento agevolato e del credito d'imposta. Mantenimento del solo contributo in conto capitale. Un progetto importante, che ha richiesto lunghi mesi di lavoro, promosso – come sappiamo - dal Ministero e Unioncamere, ma che ha coinvolto via via, tutti i soggetti che lo hanno sottoscritto (Asseforcamere, Mediocredito Centrale, ABI, Artigiancassa, e il Coordinamento Nazionale dei Confidi), e questo ha fatto sì che si arrivasse a un progetto condiviso al cento per cento. "Fatto che va valorizzato – per Gritta Grainer – perché la condivisione di un progetto è la premessa perché poi si possa realizzare". Altra novità rilevante, è che il progetto prevede una forma molto attiva dei territori locali e di tutti i soggetti che in essi operano. Esso si realizzerà se questi soggetti (economici, associativi, istituzionali, finanziari presenti nei territori), sceglieranno di attivarlo, attraverso una convenzione che dovrà essere siglata nei territori. Questo sta a significare che, quando le cose vengono fatte per scelta, piuttosto che per necessità, hanno una forza espansiva maggiore.

Per informazioni: http://www.legge488.it

ECONOMIA

MANGIANO QUELLO CHE PRODUCONO PER GLI ALTRI

INES VALANZUOLO

Roma 8 Novembre teatro dei Dioscuri" Le voci delle donne rurali per la pace e lo sviluppo".Giornata mondiale della donna rurale, celebrata con questa iniziativa dall'Osservatorio Nazionale per l' Imprenditoria ed il Lavoro Femminile in Agricoltura(ONILFA), istituito nel '97con decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali,con supporto scientifico e tecnico dell' Istituto Nazionale di Economia Agraria(INEA)."Mangiano quello che producono per gli altri" le donne che, secondo il ministro Pecoraro Scanio, insieme ai giovani, costituiscono in Italia il motore delle 50000 aziende del biologico, così come quelle dell'agriturismo e del settore vitivinicolo, che mettono l'Italia al primo posto nel mondo per i prodotti tipici. Resto interdetta, come sempre quando cerco di accostarmi al mondo dell'agricoltura non attraverso la riflessione sulle biotecnologie ma pensando alle donne che vi lavorano…(qualcuna leggerà mai il nostro giornale?)…che vi lavoravano quando d'estate in vacanza erano le donne della mia vita da ragazzina: uovo ancora tiepido del calore della gallina da bere crudo, sveglia alle cinque nella giornata profumata della cottura del pane, in quelle fresche in cui il temporale notturno faceva uscire le lumache nei cespugli lungo i binari e poi la fatica e le feste(con donne e bambini rigorosamente ultime a sedersi a tavola servite da uomini già ubriachi) della mietitura, della trebbiatura, della vendemmia e poi a scuola. Sono vicina ai sessanta, è vero, ma sono passati solo quaranta anni circa dall'ultimo pane sfornato da nonna, tutto è accaduto con la rapidità della luce se nella campagna si è passati dalla penuria della agricoltura tradizionale, alla abbondanza dell'agricoltura quantitativa, e poi dalla paura per inquinamento, biotecnologie alla agricoltura qualitativa .. di nuovo all' uovo di nonna e sembrano eroine queste donne nominate dal ministro, presenti lì in sala a parlarci delle loro aziende modello. Sono troppo ignorante per capire con chiarezza cosa è accaduto alla terra in questi pochi anni, però so che tutti abbiamo paura di mangiare bistecche e bere uova crude e, messi da parte retorica e falsi rimpianti per un mondo in cui, senza elettricità, servizi igienici e acqua in casa, le donne a 30 anni erano vecchie e stanche, mi rendo conto che queste lavorano bene, se riescono a conciliare salute, sapori e marketing, turismo e difesa del territorio, per sintetizzare, lavorano nel primario avanzato. Questo emerge da quasi tutti gli interventi, da quello di Clementina Chieffo dell'Osservatorio, a quello della Ministra Katia Bellillo, dalle testimonianze di imprenditrici straniere e italiane, tra le quali c'è Matilde Casa della Coldiretti, proveniente da Torino che, ricordando il disastro delle ultime alluvioni, pone a tema la necessità di definire, non solo tra le donne rurali, cosa intendiamo per progresso e la pace con l'ambiente, poiché nelle nostre attuali condizioni non abbiamo niente da insegnare ai paesi in via di sviluppo, le cui rappresentanti presenti in sala chiedono qualcosa in più della solidarietà, nella loro lotta per l'accesso alla terra, al credito, alle strutture sanitarie, alla formazione. La dimensione planetaria della necessità dello sviluppo rurale equilibrato e diversificato, la lotta alla povertà per risolvere il problema della fame senza ricorrere ai prodotti transgenici, il protagonismo delle donne, più povere nel Sud, più consapevoli nel Nord, sono stati al centro degli interventi del Direttore dell'ONU in Italia Staffan de Mistura, Di Carleen Gardner del dipartimento informazione della FAO e di Bianca Pomeranzi della Cooperazione-Ministero Affari Esteri. Pechino +5, sottolinea Bianca, non ha focalizzato l'attenzione sulle donne rurali, che sono state però presenti in modo trasversale in tutte le tematiche trattate negli incontri preparatori. Per esempio nel 1998, durante una rilettura della Piattaforma di Pechino, fu approvata una risoluzione che prevede il diritto delle donne ad ereditare la terra, ad avere accesso ai microcrediti. Ad Ottobre Angela King ha presentato al Consiglio di sicurezza dell'ONU un documento sul ruolo delle donne nel determinare la pace. Esiste quindi un trend favorevole alle donne in ambienti internazionali ma a giugno, a New York, non si è parlato in modo approfondito del loro ruolo nella difesa dell'ambiente e della biodiversità. Bisogna porsi obiettivi precisi in questo settore: entro il 2001 ci sarà una verifica circa l'attuazione delle direttive del Summit sulla alimentazione, qui bisogna imporre una ripresa del protagonismo della Cooperazione in campo agricolo; bisogna inoltre affrontare la globalizzazione con reti che operino una Cooperazione decentrata, in modo che la competenza delle donne del Nord si coniughi con la radicalità delle donne del Sud.

PER LA GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI

I G8 pretendono di governare e di fatto governano il Pianeta senza alcun mandato e senza che il loro diritti a farlo sia stato legittimato da alcun trattato o accordo internazionale. I G8 rispondono solo a se stessi e si autolegittimano, nonostante la crescente opposizione dei popoli. I G8 riuniscono i paesi più potenti del Pianeta (Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Russia e Stati Uniti), in accordo con l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) coadiuvati da il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Applicano ed esportano politiche subordinate alla dittatura del mercato che stanno creando profondi scompensi tra paesi e ceti sempre più ricchi e paesi e ceti sempre più poveri.
Per mantenere l'egemonia, si potenziano tutti gli apparati militari; in questa logica si spiegano la politica militare russa e la nuova impostazione aggressiva della NATO che ha esteso il suo teatro d'operazioni a tutto il mondo, ed ha recentemente coinvolto in modo attivo anche l'Italia in una guerra offensiva, inutile e ingiustificabile.
Il nostro rifiuto del governo mondiale dei G8 parte dall'analisi delle dinamiche prevalenti tra i paesi più ricchi e potenti che tentano di governare la globalizzazione.
Un sistema che, seppur a parole sensibile alle istanze dei paesi più poveri (molti vertici dei governi più potenti del mondo si sono conclusi con affermazioni di generica sensibilità a queste istanze), nella realtà dei fatti si è tradotto nel consolidamento e nello sviluppo di un sistema oligarchico, dissipativo, sperequativo e profondamente ingiusto.
E se i paesi più poveri sono oppressi dalla fame e dalla miseria, fame e miseria esistono anche nei cosiddetti paesi ricchi.
Il processo di globalizzazione della finanza, delle industrie, dei mercati, delle infrastrutture di informazione e comunicazione che sta configurando un mondo sempre più integrato e interdipendente è una realtà sotto gli occhi di tutti. Esso implica da parte dei governi e dei popoli delle scelte precise nei settori dell'economia, della giustizia sociale, dei diritti civili, nell'assetto e nella ridefinizione dei poteri delle istituzioni.
In questi ultimi 20 anni il processo di globalizzazione ha visto l'affermarsi di un modello dominante, profondamente autoritario e aggressivo, di convivenza tra le nazioni e nelle nazioni basato sulla competitività, che ha consentito il consolidarsi di una società diseguale e squilibrata sia nei confini interni dei vari paesi che su scala planetaria. I popoli del mondo hanno assistito in questo periodo a un trasferimento, considerato ineluttabile, della sovranità dai poteri pubblici, che per quanto carenti sono sottoposti al controllo da parte dei cittadini, ad attori privati non trasparenti e socialmente non responsabili.
In questo quadro le esigenze di una società globale sostenibile, equa, solidale, pacifica e democratica sono state poste con urgenza e determinazione dalla rete globale delle organizzazioni formali e informali di rappresentanza dei diritti dei cittadini del mondo.

COSA CHIEDIAMO

In questo scenario ogni persona è chiamata a scelte chiare che implicano la ricerca della cooperazione e della collaborazione e il ripudio degli squilibri economico-sociali all'interno dei singoli stati e su scala planetaria, dello sfruttamento incontrollato delle risorse ambientali, delle attuali politiche imperiali, coloniali e patriarcali, e della guerra come strumento per risolvere le controversie tra le nazioni.
E' per questo che, in occasione del vertice dei G8 a Genova, chiediamo che la nostra città venga trasformata nel punto di incontro del movimento dei diritti civili che rivendica innanzitutto il riconoscimento e la garanzia degli stessi diritti per tutte e per tutti, a partire dal diritto ad una vita dignitosa, alla parola, alla libertà di espressione e di movimento, contrapponendo alla globalizzazione dei capitali la globalizzazione dei diritti.
Tra le altre cose rivendichiamo:
il rispetto delle norme fondamentali definite dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro contro ogni forma di sfruttamento dei lavoratori e del lavoro minorile; la predisposizione e l'applicazione di politiche che riconoscano il diritto alla libera circolazione delle persone e il diritto d'asìlo per i rifugiati, portino all'abolizione dei "centri di permanenza temporanea" e alla regolarizzazione sociale e politica degli immigrati, attraverso l'esercizio pieno dei diritti civili e sociali; la riforma di organizzazioni e istituzioni sovranazionali come l' Organizzazione Mondiale del Commercio, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale che porti ad un radicale ripensamento del ruolo di questi organismi e a rendere effettivo il controllo democratico della comunità mondiale; il rilancio della funzione delle Nazioni Unite, come espressione più alta del confronto democratico e cooperante tra i popoli, e la revisione delle sue procedure decisionali per coinvolgere equamente tutte le sue componenti; il riconoscimento che i trattati multilaterali sull'ambiente, lo sviluppo, la salute, il lavoro e i diritti umani rettificano le legislazioni commerciali, e hanno chiaramente prevalenza sulle decisioni dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio e sugli accordi in essa definiti; la non brevettabilità della vita in tutte le sue forme e delle conoscenze fondamentali per il bene dell'umanità; il pieno riconoscimento del principio di precauzione e dei Protocolli sulla biosicurezza in materia di manipolazione genetica e di produzione di OGM; l'impegno fattivo per la cancellazione immediata dei debiti bilaterali e per la cancellazione del debito multilaterale per le nazioni più povere; di combattere la speculazione finanziaria anche con la definizione di un'imposta del tipo Tobin Tax che consenta di applicare un prelievo limitato a tutte le transazioni finanziarie da investire in politiche nazionali e internazionali di sostegno economico e occupazionale; la sostituzione della forza militare per la risoluzione dei conflitti con l'istituzione e il rafforzamento di strutture e organismi di diplomazia popolare, di prevenzione, di mediazione e di interposizione non armata.

LA RETE CONTROG8

I padroni del mondo possono essere contestati: per questo, organizzeremo fin da ora manifestazioni nonviolente e di massa con l'intenzione di:
bloccare pacificamente ma con determinazione i G8 per far fallire il loro vertice e in ogni caso rendere visibile il dissenso;
ampliare al massimo la controinformazione denunciando anche l'imposizione che la città dovrà subire.
E ci appelliamo a tutti i cittadini e le cittadine e alle organizzazioni, tra cui anche le istituzioni, perché manifestino con noi.
Attendiamo adesioni a:
mailto:controg8@libero.it oppure a: mailto:cerchiodig8@egroups.com
visita il sito: http://controg8.8m.com/

RETE CONTRO G8

Un appello da MAREA per costruire insieme un evento di donne a Genova nel luglio 2001 contro la globalizzazione

Care tutte
nell'attuale fase di ideazione dell'evento che vorremmo costruire a Genova a luglio in occasione del Vertice dei G8 (convegno, happening mediatico, mobilitazione: tutte le cose insieme o solo alcune ancora è da definire) vorremmo però aprire un dibattito per conoscere le esigenze, gli orientamenti e le idee di quante sono intenzionate a partecipare. Ci domandiamo (e vi domandiamo) di rispondere a queste domande:
1) Che tipo di evento ti sembrerebbe opportuno realizzare a Genova?
2) hai nomi di esperte, politiche, donne del movimento e delle ong (che lavorano anche sui temi della globalizzazione) che ti sembrano interessanti da invitare?
Specificare per favore chi sono e perché sarebbe opportuna la loro presenza. Vi chiediamo questo lavoro e se possibile di iscrivervi per riuscire a stare in rete più rapidamente alla mailing list che abbiamo attivato donnecontrog8@subscribe.com
per contribuire fin da adesso alla miglior riuscita dell'iniziativa.
grazie a tutte!

MONICA LANFRANCO E LAURA GUIDETTI
VIA RUSPOLI 1/5 16129 GENOVA

www.marea.it

Chi salverà Charlotte?

SERENA DONATI, INES VALANZUOLO

..la compagna del tenero, e a buon diritto più famoso, Charlot, dalla catena di montaggio, dallo stress, da tutto ciò che minaccia il suo equilibrio psico-fisico, la sua salute riproduttiva, si chiede la Dottoressa S. Salerno parlando di donne e medicina del lavoro?
Tre giorni di dibattito(4-5-6-dicembre 2000) a Roma su "Salute della donna e del concepito:la prevenzione dei rischi ambientali ed occupazionali" presso l'Istituto Superiore di Sanità, un carosello di ricercatori, operatori, italiani e stranieri, esperienze, progetti, hanno cercato una risposta e si sono infine conclusi con una proposta:la creazione di un Centro operativo per la sorveglianza dello stato di salute della donna lavoratrice, ad opera dello stesso ISS,che ha già intrapreso iniziative in tal senso, il Ministero dell'Ambiente, il Ministero del lavoro,la CGIL, l'ISTAT, l'ISPELS (brillano per assenza, benché invitati alla tavola rotonda, il Ministero delle Pari Opportunità, Il Ministero della Sanità ed il Ministero del Lavoro!!).
E' difficile sintetizzare i lavori che hanno condotto a questa conclusione, rischiamo di tralasciare cose importanti,che saranno tuttavia riproposte con la pubblicazione degli atti, ma possiamo fin dall'inizio dichiarare che i dati forniti da accurati lavori epidemiologici e da esperienze sul campo hanno confermato quello che sospettavamo da tempo e che una parte del movimento delle donne fin dagli anni settanta, insieme a Medicina Democratica, sosteneva e cercava e di far emergere, almeno a livello di autocoscienza: la salute degli individui, in generale, è compromessa sia dall'ambiente di lavoro che dallo stress dei ritmi che lo accompagnano, ma in particolare la salute riproduttiva e la sessualità della donna sono danneggiate dal sommarsi di ciò che abbiamo appena detto al lavoro domestico e ad una organizzazione sia del lavoro che dell'ambiente di lavoro su parametri solo maschili. Il fatto che i ricercatori ci abbiano fornito i dati non aggiunge niente alla nostra consapevolezza, ci fa invece ben sperare la proposta di un Centro operativo per la sorveglianza della salute della donna lavoratrice, che forse rimetterà insieme saperi e energie ora frammentati tra laboratori, apparati amministrativi e politici, enti locali, associazionismo, Ong…..
La Dott Irene Figà-Talamanca, nell'introdurre i lavori, fa una breve rassegna storica e e la presentazione delle problematiche oggi emergenti, gli interventi successivi sviluppano e illustrano le ipotesi da lei impostate:
-il lavoro per la donna è fattore di rischio per accumulo di lavoro + famiglia
-il lavoro non è fattore di rischio ma di salute perché produce stima di sé e indipendenza
-sia l'uomo che la donna partecipano contemporaneamente a ruoli multipli e la donna trae soddisfazione da questa opportunità.
Teorie incomplete, molto dipende dal tipo di attività professionale (il ruolo multiplo soddisfa più facilmente la docente universitaria rispetto all'operaia!), dai servizi sociali, servizi commerciali, pendolarismo, rapporti familiari, contributo degli uomini. Negli ultimi 20 anni sono state fatte ricerche per esplorare i possibili danni all'apparato riproduttivo, sono emersi come agenti negativi: gas anestetizzanti, solventi, farmaci anti-neoplastici, antiparassitari(lavoro in serra) ma anche fattori ergonomici e organizzativi(orari, turni, stress),quindi lavoro nuovo da fare: epidemiologia ambientale della riproduzione.
Gli interventi successivi hanno riferito quanto già è stato fatto in questo senso:K. Messing, canadese, presenta un'analisi dettagliata del lavoro fatto per definire precisi indicatori sanitari in rapporto alla salute della donna nel lavoro.
Ciò ha permesso di stabilire che donne e uomini non sono sottoposti a stessi fattori di rischio, per es. nella stessa catena di montaggio, mentre l'angolatura della spalla della donna è di 90°,quella dell'uomo è di 30°quindi la prima deve impegnare maggiore energia e così nell'uso di attrezzi, di banconi dimensionati al maschile; le donne sollevano pesi più leggeri, ma a frequenza più elevata con conseguente carico complessivo maggiore, le insegnanti elementari sono a rischio di salute mentale per l'incredibile velocità e concentrazione mentale loro richiesta, le hostess ….e così via .
In base a questi studi sono state fatte precise richieste di modifica dell'ambiente di lavoro, tenendo presente che molti aspetti del lavoro femminile sono invisibili (es. monotonia –stare in piedi) e che i datori di lavoro fanno resistenza alle richieste di cambiamenti, soprattutto perché le donne rendono di più nei lavori ripetitivi…. Parlando di stress, ricercatori ed operatori sottolineano il ruolo determinante che hanno il mobbing, le molestie sessuali(S.Salerno, Patrizia Romito), riferendo dati sull'aborto involontario (colposo specifica Giovanni Berlinguer!) emerge la violenza in famiglia.
La dott. Angela Spinelli ha presentato una relazione sui fattori di rischio per l'aborto spontaneo che ha subito un aumento di incidenza in Italia, rilevato grazie all'esistenza di un registro nazionale che consente il monitoraggio del fenomeno. Sono stati inoltre presentati i fattori di rischio di natura occupazionale di questo evento, che rappresenta l'esito del 10-20% di tutte le gravidanze clinicamente riconosciute e del 50% di tutti i concepimenti.
I lavori si concludono con la presentazione della più recente normativa a tutela della donna in ambiente di lavoro:già la legge 1204 elenca 300 lavori che la lavoratrice in gravidanza e per 7 mesi dopo il parto non può fare e le successive leggi 645/626 sono ancor più attente alla tutela, in quanto non deve essere più la donna a fare richiesta di astensione da lavori a rischio ma lo stesso datore di lavoro dovrebbe comunicare il rischio al servizio di ispettorato del lavoro .Purtroppo la normativa è poco conosciuta e in proposito il dott. Guido Sannino presenta una mappa dell'ignoranza articolata in ordine decrescente: datori di lavoro, direttori generali e sanitari, commercialisti, consulenti del lavoro, medici competenti, medici di base, INPS.
Di fatto gran parte delle richieste di astensione anticipata dal lavoro riconoscono motivi di ordine squisitamente medico-ostetrico, benché i determinanti siano diversi solo perché le donne si rivolgono esclusivamente al ginecologo curante, ignorando le opportunità alternative offerte dalla normativa vigente.
Durante la discussione è stata denunciata l'ambiguità e il potenziale rischio della recente normativa che consente alle donne in gravidanza di posticipare di 30 giorni l'astensione obbligatoria per poter riprendere il lavoro quattro mesi dopo il parto anziché dopo tre mesi. Sfugge infatti, in un'ottica di sanità pubblica, il razionale che spinge il legislatore ad offrire un'opportunità tanto preziosa per le donne, specie in considerazione dei precari sostegni sociali esistenti in Italia, solo a quelle di loro disposte a lasciare il lavoro non prima dell'ultimo mese di gestazione. Forse il razionale è quello di sempre, contro il quale tante donne hanno lottato e continuano a dare battaglia, e che vede la maternità non come un bene collettivo, ma come un bene individuale almeno per quanto riguarda i suoi "costi di gestione".Numerose infine sono le adesioni al progetto proposto dalle organizzatrici Dott.I.Figà Talamanca, L.Settimi,A. Spinelli. Gloria Malaspina CGIL nazionale mette a disposizione un sito già funzionante (adessostomeglio.owner@mail.cgil.it) dedicato a problemi di salute della donna. Si è sentita la mancanza dell'associazionismo attento alle tematiche esposte, forse le donne che ne facevano parte ora sono tutte nelle strutture socio sanitarie e stanno lavorando per migliorarle!

ALT ALLO STUPRO !

UNA INIZIATIVA V-DAY 2001 PER COMBATTERE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

V-Day è un movimento per combattere la violenza contro le donne. Per il mese di febbraio del 2001 V-Day organizzerà il suo primo grande incontro : una riunione di attivisti provenienti da tutto il mondo che combattono la violenza contro le donne. Questa giornata di attivismo contro la violenza fatta alle donne sarà incentrata sulle azioni per fermare lo stupro. A questo scopo V-Day è alla ricerca di idee e strategie per mettere fine allo stupro. Ogni donna, di qualsiasi età, può partecipare. I piani d'azione devono essere lunghi massimo due pagine e devono essere inviati alla Coordinatrice regionale entro il 31 dicembre 2000. Possono essere inviati nelle seguenti lingue : inglese, francese, spagnolo. Inoltre devono essere accompagnati dal presente formulario e devono contenere le informazioni di contatto richieste. Le strategie proposte devono essere creative e di basso costo ; possono essere a lungo o breve termine, strategiche o improvvisate. Possono essere non convenzionali, provocatorie o audaci, ma la cosa più importante è che siano efficaci.
Le finaliste (5 per ogni regione del mondo) saranno selezionate per il 10 gennaio 2001. Solo le finaliste riceveranno una risposta. La selezione verrà effettuata da attivisti di tutto il mondo che combattono la violenza contro le donne. Tra le 60 finaliste, tre verranno selezionate e saranno proclamate vincitrici il 10 febbraio 2001. Le 60 finaliste saranno invitate a presentare il loro progetto a New York, il 10 febbraio 2001 durante l'incontro V-Day. Le finaliste riceveranno il biglietto d'andata e ritorno (classe economica) per New York, e saranno spesate del soggiorno e dei mezzi di trasporto locali. Inoltre riceveranno, in quanto invitate d'onore, dei biglietit gratuiti per la serata di gala e le altre manifestazioni che avranno luogo al Madison Square Garden. Le finaliste di età inferiore ai 18 anni devono essere accompagnate da un genitore o un adulto di riferimento che si farà garante per la partecipazione all'incontro di New York e che sarà spesato dall'organizzazione V-Day. Le 60 finaliste presenteranno il loro piano d'azione all'Incontro V-Day. Le idee devono essere presentate in una maniera breve e creativa, in tre minuti massimo. Tra le 60 finaliste la Giuria nominerà le tre vincitrici che saranno annunciate il 10 febbraio. Le tre vincitrici avranno l'occasione di vedere il loro piano d'azione realizzato nel loro paese da organizzazioni o networks di donne selezionate e sostenute finanziariamente dai fondi del V-Day.

PER INFORMAZIONI: Colette De Troy ou Liuska Sanna European Women's Lobby 18, rue Hydraulique B-1210 Bruxelles
Tel. 0032 2 2179020 ; fax 0032 2 2198451
e-mail : centre-violence@womenlobby.org
http://www.womenlobby.org

IL CORAGGIO DELLE PAROLE

ROSETTA STELLA

Tutto cominciò da un disagio. Ormai vent'anni fa (sto parlando degli anni '81-'82) "noi dell'Udi" avvertimmo la difficoltà di stare nelle forme obbligate dell'essere una organizzazione, seppure ormai "delle donne" e non più "per le donne", come sancito dai documenti del X congresso (1978). Contemporaneamente ci scoprimmo irriducibilmente refrattarie a tentare l'operazione, tante volte fatta e spesso anche riuscita nel passato, di rendere compatibile quel disagio con le forme classiche dello stare insieme a sinistra, donne o uomini che fossero i soggetti interessati. E così fummo costretti a fare l'XI. Da istituzione tra altre istituzioni, quale eravamo, ci siamo trasformate alla radice, mettendo in discussione tutto, contenuti e forme. Soprattutto le forme. Ciò che stava a cuore a tutte e duemila, quante eravamo a quel congresso nella primavera dell'82, era semplicemente come sviluppare, invece della compatibilità, il conflitto, invece che la professionalità politica, il desiderio, invece che le alleanze, la "comunicazione tra donne", come la chiamavamo allora, per sviluppare un antagonismo alla politica delle istituzioni; un antagonismo che fosse insieme progetto politico e pratica quotidiana. In una parola: tutto intero il rapporto delle donne con la politica fu sottoposto a critica e, tutto intero, fu ridisegnato a partire da noi, con un via libera alla nostra creatività, senza precedenti nella nostra storia e nella storia in genere delle istituzioni di questo paese. Sul piano istituzionale era vero, infatti, che "l'Udi aveva già fatto tutto". Tutto restava da fare, almeno per noi udine, sul piano di una libera rappresentazione e autorappresentazione dell'essere, sulla scena pubblica, donne la cui scena privata era profondamente e irreversibilmente cambiata, e il misurarsi di questo inedito stare al mondo con la messa in discussione radicale del potere tradizionalmente rappresentato ed esercitato dagli uomini come dalle donne, nei partiti, per esempio, ma non solo. Nei rapporti di forza tra donne e uomini, certo, ma anche e, forse soprattutto, tra donne e donne.
Quel congresso, infatti, aprì opportunità e contenziosi enormi nell'analisi, fatta fin nei minimi dettagli e che continua, mai esaurita, tuttora, sul rapporto donne (detto al plurale, si badi bene), potere e politica. Rapporto mai pacificato, per irriducibile insofferenza femminile, si potrebbe ormai dire, e sostanzialmente del tutto compromesso nella sua praticabilità dalla critica alla rappresentanza di genere, come forma politica delle donne, in qualsiasi situazione fosse "concessa", come risposta al desiderio femminile di politica. Ebbene, proprio la critica alla rappresentanza, anticipazione tra l'altro molto significativa e troppo poco inadeguata, almeno da parte degli uomini, di una più generale crisi del rapporto tra le persone e la politica, e che è andata poi degenerando nella sostanziale incapacità di far fronte con argomentazioni e misure giuste, trova nelle indicazioni pratiche dell'XI congresso dell'Udi tutte le premesse sia teoriche che formali, oltre naturalmente che di sperimentazione senza pregiudizi.
Discutere del "chi eravamo" e del "cosa volevamo" nel concreto delle nostre immediate vite prima ancora dell'organizzazione (mantenere in vita l'organizzazione in quanto tale era davvero l'ultimo dei problemi, cosa che ci fu rimproverata, non solo dall'allora PCI e questo, se vogliamo, è pure ovvio, ma da quasi tutte le femministe, in prevalenza romane, che avevamo coinvolto ad una discussione con noi nella fase precongressuale e che poi parteciparono a pieno titolo al congresso) fu tutt'uno con l'abolire qualunque funzione di rappresentatività, di direzione e di sintesi politica che fino ad allora costituiva la nervatura portante e che ci faceva riconoscibili come organizzazione politica. La parola stessa fu praticamente abolita dal nostro lessico abituale e ci sbizzarrimmo nell'inventare. Credo che uno Statuto come la nostra Carta degli intenti (perfettamente legale e infatti già legalmente utilizzato in innumerevoli occasioni in cui è stato necessario produrlo davanti ad autorità istituzionali) non sia facile trovarlo in giro per il mondo.
Tre parole: autoconvocazione, autoproposizione, rotazione. Tre parole quale esito irreversibile di tutto quel discutere. E non si poté più tornare indietro. Dopo: tutto un formicolare di pratiche perché "le donne dell'Udi" trovassero ragione di essere nel presente storico e creassero tradizione, un misto continuo e vigile di impennate femministe e accomodamenti, fughe e ritorni. Tutto spietatamente ricondotto, analizzato e giudicato nelle autoconvocazioni, vera scena pubblica illuminata dove ciascuna arrivava e arriva ancora come si va ad un libero mercato. E al mercato, si sa, si fanno affari, si trovano occasioni, si può essere persino derubate per troppa ingenuità: c'è chi ha da dare e chi ha da perdere. In una parola si cambia. Insomma, giorno dopo giorno, ogni volta mettendo alla prova fino in fondo quanto si è guadagnato, le donne dell'Udi vanno recuperando il proprio ambito, cioè quello della politica, ogni volta reinventandolo. Con il coraggio di scartare quello che danneggia, senza subire subalternità di nessun tipo, tanto meno quelle ideologiche.
Se caso mai ciò dovesse accadere per qualcuna (siamo donne normali e qualunque in fin dei conti: come molte, come tutte, anche a noi piace, di tanto in tanto, farci condurre di qua e di la dalle idee forti del momento e pensiamo che basti tradurle tra di noi per sentirci "alla moda", al tempo coi tempi) immediatamente scatta la vigilanza critica di un'altra in funzione di antidoto efficace.
Spesso, per chi capita nelle nostre autoconvocazioni impreparata, sembra che tutto questo si risolva solo in gigantesche bagarre senza vie d'uscita, o in rallentamenti clamorosi rispetto alle conquiste delle altre, che so, le femministe, ad esempio, che sembra che stiano sempre più avanti di noi, nelle analisi teoriche e culturali, e invece è la dimostrazione, la più palese e per me sorprendente, di una ormai irriducibile inaddomsticità dell'Udi a qualunque tentativo di assoggettamento, che sia esso culturale o politico, che sia esso fatto da uomini, anche i più prossimi, che so, i mariti sindacalisti o di privatissima fede comunista, come ormai se ne trovano pochissimi, o che sia esso fatto da donne, anche se c'è da dire che, dato che le donne, tutte, ci piacciono enormemente, sui tentativi fatti dalle donne ci mettiamo molto tempo a discutere e non lasciamo correre, finchè, in qualche modo non diventano anch'essi materia viva del nostro specialissimo essere dell'Udi.
Insomma avviene, non sempre pulitamente secondo le auree regole della perfetta relazione tra donne, ma avviene, vivacemente, si potrebbe dire, che ci si chieda l'un l'altra di essere viste per davvero, senza paraocchi, cimentandosi nel libero gioco di guardarsi fuori dai codici dati, siano essi prefissati da uno sguardo maschile o femminile. Una messa appunto, dunque, di sempre accesi, veri e nuovi galatei per riconoscerci autenticamente nel desiderio che abbiamo, da donne, l'una per l'altra. Una palestra di prova per l'autorità femminile, praticata laddove è più difficile che venga riconosciuta, checchè se ne dica, e cioè tra le donne.
Attraverso l'autoproposizione, dove la pratica dell'esporsi in prima persona col proprio desiderio di misurarsi nel giudizio delle altre, se da una parte è anticorpo fortissimo alla rappresentanza, dall'altra è forma prima della titolarità di sé, il momento in cui il senso del valere o meno (e dunque il riconoscimento d'autorità che ne consegue da parte delle altre) si produce lì nello scambio e non dipende da nient'altro che dal proprio coraggio e dalla propria libertà. E dura il tempo del proprio desiderio senza autorità incarnate una volta e per sempre. In conclusione: desiderio di essere e di essere alla luce. Da donne ed esclusivamente alla maniera delle donne. Tutto qui.
Senza gigantismi, né paranoie perfezioniste. In cammino. Sapendo che tutto è conquistato e, contemporaneamente, tutto è sempre da ricominciare. Politica, insomma, solo politica.

BREVI

• DONNE E GUERRA

Mercoledì pomeriggio, nella Sala Conferenze Stampa di Montecitorio, è stato lanciato l'Appello delle Nazioni Unite Donne e Guerra, promosso dall'on.Enrico Nan, co-presidente in Italia di Parliamentarians for global action (ONG con status consultivo alle Nazioni Unite). L'appello è stato lanciato in contemporanea a Londra, Bruxelles Oslo e Stoccolma (rispettivamente nella House of the Commons, nell'Europarlamento e nelle Camere dei Deputati di Norvegia e Svezia). Hanno sottoscritto l'Appello parlamentari di vari schieramenti politici, Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio, intervenendo, si è detta favorevole a che i fondi degli aiuti umanitari vengano consegnati direttamente alle donne capofamiglia, specie in quelle zone di guerra in cui gli uomini si occupano solo di combattere.

• AFGHANISTAN

Nell'ambito delle iniziative organizzate dal gruppo romano delle Donne in Nero, in collaborazione con l'associazione AIDOS, per sostenere il progetto "Io donna dietro il burqa" campagna di informazione sulla condizione delle donne in Afghanistan e raccolta fondi a sostegno del progetto" Corsi di base di alfabetizzazione e sanità per le donne di tutte le età"dell'associazione HAWCA, associazione di donne afgane per l'assistenza umanitaria alle donne e alle bambine e bambini dell'Afghanistan, si è svolto l'incontro con Habiba, rappresentante dell'associazione Hawca, in Italia dal Pakistan dove vive da quando nel 1996 è fuggita dall'afghanistan e dal regime fondamentalista integralista dei Talebani. Dopo l'incontro la Compagnia delle Palline ha rappresentato " I tempi di frate Francesco " spettacolo di teatro e figura.

• DONNE E RELIGIONE

Inserito nella presentazione di Pellegrini nel tempo. Otto quadri per otto giubilei, (edito da Antonio Pellicani), raccolta di testi teatrali dell'ormai collaudato Gruppo Teatro Donna (Accadde a Roma, Accadde in Sicilia, Fragile Novecento) di cui fanno parte Eva Franchi, Luciana Luppi, Camilla Migliori, Patrizia Monaco, Paola Moretti, Claudia Poggiani, Stefania Porrino, Maria Sandias, Maria Teresa Giuffrè e Lilli Maria Trizio, ha avuto luogo il 21 novembre, al Teatro dei Satiri un incontro su La ricerca di Dio. La spiritualità delle donne, presentato da Daniela Monteforte. Sono intervenute Francesca Brezzi, docente di Filosofia Morale all'Università di Roma Tre, Marinella Perroni, teologa, biblista, docente presso la Pontificia Università di S. Anselmo e lo storico e critico teatrale Giovanni Antonucci.

• DONNE E CULTURA

Nel quadro delle iniziative organizzate dalla Provincia di Milano sul tema "Donne e Cultura", si è svolto un incontro con Sveva Casati Modignani. Si apre così un ciclo di incontri che intendono dar spazio alle donne che godono già di una riconosciuta fama, ma anche alle giovani promesse della letteratura, della pittura, della musica, ecc.

DISCRIMINAZIONI: SI PUÒ VINCERE

Sul penultimo numero del foglio rosa Giancarla Codrignani, in un articolo dal titolo "Una verifica amara" riportava l'inaudita interpretazione delle leggi nazionale e regionale e della deliberazione della giunta Regionale dell'Emilia Romagna sull'associazionismo espressa dal settore delle politiche sociali della provincia di Modena. Secondo questa stravagante interpretazione veniva richiesto all'associazionismo femminile di modificare le proprie norme statutarie. sostituendo al termine donne quello di persone fisiche. Immediata l'indignazione, sottolineata anche dall'articolo di Codrignani, delle associazioni: Differenza maternità, Gruppo donne e giustizia, Casa delle donne contro la violenza dell'Udi di Modena e Centro donne e giustizia di Ferrara. Queste 4 associazioni hanno presentato una mozione all'ordine del giorno della terza conferenza regionale del volontariato. Mozione che è stata respinta anche per la freddezza con la quale è stata accolta, in quella sede, dall'assessore alle politiche sociali della Regione Emilia Romagna, Gian Luca Borghi che poi ha dovuto riconoscere, anche durante una trasmissione del Giornale Radio Rai del GR Parlamento che la richiesta delle associazioni di donne di essere riconosciute in quanto aggregazioni di genere rispondeva ai dettami costituzionali oltre che essere espressione di una corretta interpretazione della legge.
C'è da ricordare che queste associazioni che si sono immediatamente mobilitate nei fatti si sono fatte interpreti di un associazionismo femminile diffuso che, nella sola Emilia Romagna, conta più di 500 gruppi. Forti anche di questo, non si sono fermate. Immediatamente hanno messo mano a quella rete di relazioni che da anni le donne impegnate in politica stanno costruendo su tutto il territorio nazionale e non solo. La loro mozione è stata subito mandata alla Regione e, per farla conoscere a quella rete di cui si parlava, hanno chiesto al nostro foglio di darne conto, da qui, l'articolo di Codrignani. All'Autoconvocazione dell'Udi che si tiene periodicamente a Roma hanno coinvolto Anita Pasquali per il Circolo La Goccia, Luciana Viviani e Maria Michetti per L'Archivio Centrale dell'Udi e Isa Ferraguti per Noi donne il periodico dell'Udi (in questi giorni è uscito il primo numero della nuova edizione). Questa delegazione ha incontrato la Senatrice Franca Prisco che si sarebbe poi fatta carico di segnalare la questione alla Commissione Affari Costituzionali del Senato. In quanto in quei giorni la stessa legge sull'associazionismo già approvata alla Camera era in discussione al Senato. E' stato coinvolto, così, non solo il Presidente della Commissione, il Senatore Massimo Villone, ma anche altri colleghi e colleghe come le Senatrici Dentamaro.e Bucciarelli, nonché i Senatori Elia, Manzella, Besostri, Marchetti e Cò. Tutti si sono fatti carico di illustrare un ordine del giorno votato poi dalla Commssione..
Questo il testo: "La Commissione, in riferimento al disegno di legge n. 4759 recante disciplina delle associazioni di promozione sociale –considerato che la disciplina dettata dall'art. 2 comma 3 nel riferirsi a "discriminazioni di qualsiasi natura in relazione all'ammissione degli associati", ha suscitato il dubbio che per discriminazione si possa intendere anche quella operata dalle associazioni "femminili" in danno dei cittadini di sesso maschile - impegna il Governo a interpretare la citata disposizione nel senso che per discriminazione si deve intendere soltanto l'esclusione operata nell'ambito dei soggetti contemplati dall'associazione in ragione del suo oggetto e delle sue finalità".
Dopo l'approvazione di questo ordine del giorno al Senato, l'assessore alla Politiche Sociali della Regione Emilia Romagna, Gianluca Borghi, ha spedito una nota interpretativa ai Presidenti delle Amministrazioni Provinciali dell'Emilia Romagna e ai responsabili dei procedimenti per l'iscrizione nei registri e negli albi provinciali del volontariato e dell'associazionismo. affinché non discriminino più le associazioni di donne. Una bella soddisfazione!

• CARTOGRAFIE DEL DESIDERIO

Si sono concluse l'ultima settimana di novembre le giornate di studio preparatorie alle "Cartografie del desiderio", volute dal Coordinamento femminile delle scrittrici del PEN Club catalano, attualmente composto da Monserrat Abellò (la decana, scrittrice antifranchista, che per prima ha voluto questo coordinamento), Maria Barbal, Araceli Bruch, Josefa Contijoch, Mercè Ibarz e Lluisa Julià. Iniziate nel 1997, su idea dell'attrice Araceli Bruch, che ne cura la direzione generale, le "Cartografie del desiderio" esprimono appunto il desiderio di far conoscere l'opera ed il destino individuale delle scrittrici europee del XX secolo per stabilire un'ampia relazione tra di loro che possa costruire una mappa, una cartografia di possibili influenze concrete, di amicizie, di parallelismi individuali tra scrittrici e lettrici. L'originalità dell'iniziativa consiste nella messa in scena delle conferenze parallele. Ogni conferenza-drammatizzata avrà musiche originali composte da donne musiciste dei rispettivi paesi di appartenenza delle scrittrici, scelte dalla direttrice artistica per le musiche che è la compositrice catalana Anna Bofill. Mariona Millà scenografa, creerà una scenografia originale per ognuna delle sei cartografie, e così pure Laia Oms, tecnica delle luci aiutata dalla tecnico Lola Majoral. Insomma sei "Cartogtafie del desiderio" che oltre produrre un volume con CD Rom, saranno sei spettacoli di cultura creativa, espressione reale di come possano lavorare insieme le donne, unendo differenti lingue e modalità e artistiche espressive, la musica, la parola, l'arte.Il calendario dei lavori prevede la messa in scena delle Cartogafie a Barcellona durante una intera settimana, vero e proprio Festival delle "Cartografie del desiderio", in programmazione per il mese di maggio o al più tardi all'inizio di ottobre del 2001.

• PARTO

Si è tenuto ad Oristano il convegno "Cicogne nella tempesta". L'iniziativa, articolata in due giornate, è stata promossa dalla Commissione Regionale per le Pari Opportunità e dal Collegio delle Ostetriche della Sardegna, nell'ambito di un vasto progetto di sensibilizzazione sulle tematiche della violenza sulle donne che la CPO regionale sarda sta portando avanti dal 1997. Ben 130 le ostetriche provenienti da tutto il territorio regionale che hanno accolto con interesse l'apporto di esperienze derivanti da altre realtà nazionali o professionali e hanno partecipato alle sessioni di lavoro monotematiche di approfondimento. Nel pomeriggio della seconda giornata si è tenuta una tavola rotonda sulla situazione dei servizi in Sardegna e sul progetto per la realizzazione di un Centro per la salute delle donne in Venezuela, ad opera dell'Aidos e Alaplaf.

• PARI OPPORTUNITÀ

La Consulta delle Elette del Piemonte ha incontrato, il 6 dicembre, la ministra per le Pari Opportunità, Katia Bellillo, in discussione le politiche di genere e pari opportunità nel principio di federalismo e nel processo di riforma degli Statuti regionali; il sostegno e la valorizzazione delle risorse femminili locali, attraverso la collaborazione tra Ministero, Regioni, Enti locali ed Istituzioni di parità; il ruolo delle amministratrici nella proposta di progetti in relazione ai fondi strutturali. L'incontro è stato occasione per la presentazione de *La stagione del disincanto? Cittadine, cittadini e politica alle soglie del 2000*, pubblicazione promossa dalla Consulta delle Elette, in cui Marila Guadagnini esamina ed elabora la ricerca (voluta dalla stessa Consulta) sugli atteggiamenti dell'elettorato nei confronti della politica.

• IL RUOLO DEI CENTRI SOCIALI

Partecipazione per combattere le discriminazioni, il ruolo dei centri socio-cultutrali, è questo il titolo del progetto pilota – promosso dal Quartiere S.Donato del Comune di Bologna e dal Cospe, e finanziato dalla Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali della Commissione Europea – volto a fornire indicazioni alla Commissione in vista della prossima attuazione del programma d'azione 2001-2006 contro tutte le forme di discriminazione. Il progetto – i cui risultati fino ad oggi monitorati sono stati al centro della Conferenza Internazionale 'Lotta alle discriminazioni, riqualificazione urbana ed economia sociale: il ruolo dei centri socio-culturali in Europa' (venerdì 1 dicembre, 9-18, Sala Polivalente del Consiglio Regionale) – ha l'obiettivo di studiare come la creazione di luoghi pubblici promuova pari opportunità e nuovi spazi di cittadinanza sociale. Nell'arco di un anno, sono stati individuati 30 centri socio-culturali in 7 Paesi Europei quali la Danimarca, l'Irlanda, l'Italia, la Finlandia, la Francia, la Germania e la Spagna: essi sono studiati e monitorati con lo scopo di individuare modelli, metodi e strategie d'intervento, sperimentazioni innovative per la promozione di nuove forme di espressione artistiche e culturali e di servizi sociali più aderenti alle esigenze dei cittadini e delle cittadine. Alcuni di questi centri hanno già avviato processi di trasformazione urbana con modalità di progettazione partecipata alle comunità di riferimento.
Per ulteriori informazioni sul progetto e sulla conferenza, si possono contattare Patrizia Randini e Isabella Frosio allo 051/3140087, fax: 051/3140079, e-mail: cospe@posta.alinet.it

A CURA DI CRISTINA PAPA

Mostre

"Vivere ai margini" in Giappone

Maria Paola Fiorensoli

Nell'ambito dell'iniziativa "Homeless, i diritti degli ultimi", il 16 novembre, Presso la Biblioteca Villa Mercede del Comune di Roma, si è inaugurata la mostra fotografica di Mirella Converso "Giappone, vivere ai margini nella seconda potenza economica mondiale" cui è seguito un dibattito e la proiezione dell'omonimo video realizzato da lei girato per "raccontare Tokyo" con immagini toccanti ma, soprattutto, inusuali.
Immagini e parole hanno infatto tratteggiato un'analisi della realtà diversa, per presupposti e angolazioni, da quella tradizionale, mostrando una società non "immaginata" ma vissuta, sperimentata, senza concessioni alla pubblicità ed alla propaganda, ben lontana da ciò che abita nell'immaginario collettivo: un Giappone, tra le massime potenze mondiali, simbolo internazionale d'efficienza e di sviluppo galoppante, ma pur sempre misterioso per la sua tradizione millenaria.
Merito di Mirella Converso, che da decenni conosce da vicino il vissuto giapponese urbano e rurale, racconta una Tokio, città dai giardini perfetti nelle cui siepi nascono ogni notte e si celeano minuscole "case" di *Homless* (i/le senza casa, senza fissa dimora), distrutte e spostae in altra aiuola e parco un attimo prima dell'arrivo della polizia; "case", però, negli intenti dei costruttori, con tanto di pareti di cartone, pezzi di specchio e bacinelle per la pulizia, il mantenere netto il proprio metro quadro, l'utilizzarlo come sostituzione di stanza d'affitto o d'albergo dovendo, alla mattina, andare a lavorare. Troppo cari gli affitti; troppo pesante il mantenimento delle famiglie lontane, impossibile alle volte anche vivere nelle zone più povere. Esiste a Tokio un quartiere, congiunto al centro da un ponte: chi lo valichi ne riporterà un "marchio" indelebile senza poter mai più "tornare indietro", anche se si trovasse in migliorate condizioni economiche. Dalle immagini di un video inquietante, affiorano gli Homless giapponesi, puliti e dignitosi, che sulle loro "soglie" di cartone, sullo sfondo di aceri, rose e grattacieli, parlano di sé, intercalati da immagini, non meno "insolite", di cortei di donne o di donne e uomini che protestano, con cartelli e striscioni, rendendo il Giappone terra vera e più comprensibile con le sue emarginazioni, le sue povertà dilaganti, le gerarchie sociali invalicabili e pru sempre tanto diverso.
In Giappone basta lavore due giorni al mese per non avere la qualifica di "disoccupato/a", quindi per perdere il diritto al sussidio governativo. Due giorni al mese li riescono a lavorare in molti/e, e c'è tutto l'interesse dello Stato a renderlo possibile; poi si vive di quello, fino al mese successivo, in una città carissima, con un tempo metereologico continuamente variabile ed eccessivo in una terra in mezzo al mare, priva di ogni naturale protezione. Non si riesce a pagare l'affitto; un'ancestrale vergogna della propria "incapacità" collabora alla distruzione dei legami familiari: gli Homless (in maggioranza uomini) lasciano le case in affitto che non possono pagare, lasciano le famiglie "in periferia", dove un sempre crescente numero di donne sole cura i propri figli in uno stato di diffusa indigenza, sostenendoli con un altrettanto diffuso lavoro nero o lavoro part-time. Oltre il centro di Tokio, c'è una periferia dal conosciuto e internazionale degrado ed un mondo rurale con kimono di cotone e di lana, un nutrirsi principalmente di riso, alghe, verdura, pesce crudo quando c'è; un abitare in casupole d'una povertà pulita e inossidabile alle quasi inesistenti strategie governative per rimediarla. Il tutto, è molto lontano dallo sfarzo modernista che ripetutamente ingombra i nostri teleschermi nei rari servizi sociali sul Giappone, che ci abitua a pensare a palazzi di cristallo con dentro habitat montani dove è possibile anche sciare. Pare che un soffio divida i giapponesi, a Tokio e dintorni, tra vivere la modernità e l'antichità, la ricchezza e la povertà, l'integrazione e l'emarginazione e che l'ultimo collegamento tra i due sia quel continuo girare per parchi degli Homless, quel continuo offrirsi delle braccia all'alba, con poche o nessuna speranza anche per chi sia sano, giovane, maschio.

Cinema

Dal cinema al teatro, Von Trie, Viviani, Brecht...

Lina Mangiacapre

Lars von Trier mostra con chiarezza il suo intento nell'ultimo lavoro "Dancer in the dark", un intento contro i generi, le estetiche: per distruggerli e farli saltare li mescola tutti, non a caso sceglie come attrice la rock star Bjork, è soprattutto contro la divisione tra teatro e cinema o, aggiungeremo, tra cinema e realtà.
In un'era in cui il virtuale si è staccato e quasi contrapposto al reale, von Trier compie la stessa operazione di Viviani e Brecht unisce vari linguaggi e mescola in modo alchemico in una contaminazione estrema, musica, canti, danza, ma non, come hanno sottolineato i molti, per creare un musical, ma ancora per incrociare tra realtà e finzione, attraverso il crogiuolo della fantasia, la dove convivono sonno e veglia reale e virtuale, teatro, cinema, danza, musica, canto, quella dimensione che esprime la vita nella sua molteplicità prima di essere rinchiusa nella prigione degli schemi, regole e generi sclerotizzati.
E' la presenza del sociale che irrompe, anche se edulcorato dalla fantasia della protagonista, ragazza madre ed immigrata dall'est negli Stati Uniti. La collisione inevitabile tra il regista e l'attrice è quindi necessaria per la creazione di entrambi, due universi in lotta, che si congiungono in una nuova opera, una contaminazione di libertà. Il film è gioia, nell'estrema disperazione, vista nella cecità a cui è condannata Selma (Bjork), solidarietà tra gli operai, le donne.
Un umanesimo quasi universale dove anche gli assassini sono innocenti e i ladri agiscono solo per amore, dove l'amore, e qui ci ricolleghiamo all'altro personaggio estremo di Besss di "come il mare e le sue onde", giustifica tutto, anche il crimine di aver generato un figlio sapendo che sarebbe diventato cieco, e la necessità di pagare anche con la vita per farlo guarire dal suo destino. Ed il film è ancora la più grande denuncia contro la pena di morte che sia stata fatta.
Lars von Trie come Fasbinder destabilizza tutti i luoghi comuni e porta un'opera di poesia e lucidità politica attraverso la forma considerata meno politica: la fantasia e l'amore di Selma per il musical.
Le inquadrature e i testi, le canzoni, la forza della sequenza della fabbrica e del treno, il delitto incomprensibile a chi lo compie e l'improvvisa morte per impiccagione di Selma mentre sogna ancora di non cantare la sua ultima canzone.
Anticipo di una morte assurda in un esistenzialismo marxista dove la rivoluzione si compie con la fantasia. Il mondo del regista si pone in un incrocio ideale tra Napoli dei primi '900, dove un'amministrazione democratica, che durerà fino al 1918, sostiene Viviani, alla repubblica di Weimar, espressione del populismo anarchico di Brecht, che nel 1933 sarà spazzata via dal Nazismo.
Viviani sarà perseguitato dal fascismo per la sua lingua e per la sua scelta di utilizzare il "Varietà" e sarà costretto a scrivere la sua prima opera da imparare a memoria, mentre Brecht aveva rapporti profondi col cabaret di Monaco e, nel suo primo lavoro, "Baal", inserisce versi, musiche e canzoni.
Il bavarese Brecht, come il napoletano Viviani, si ribellano ai generi e contaminano il mondo dello spettacolo e della realtà, dalla lingua ai problemi sociali. Attraversano, in modo profondo e lucido, la guerra, la disoccupazione, la prostituzione, completamente fuori dalla morale dominante.
Peccato che il cinema non influenzi ancora parte del nostro teatro e, nella messinscena dello spettacolo "Da Piedigrotta a Mahagonny" di Mario Moretti al Teatro dell'Orologio, dove attori, cantanti, musicisti, da Miranda Martino ad un sorprendente Mario Aterrano (Viviani), interpretano un interessante confronto tra generi e autori, la contaminazione non trova sintesi di regia e si chiude in una commemorazione del passato, mentre i due autori sono nel futuro, ed in un futuro vicino a quello di Lars von Trie.
E così ho immaginato, come Selma, un altro spettacolo.

Storie di donne a scuola

Il seminario della Società Italiana delle Storiche che si è svolto a Firenze in dicembre aveva al centro della riflessione "la storia delle donne nei nuovi manuali scolastici".
La cosa è rilevante per più motivi, uno è senz'altro la triste attualità creata dalle iniziative avviate dalla Regione Lazio e da altri enti locali, volte a favorire la pubblicazione di testi scolastici di storia con contenuti graditi alle maggioranze politiche di questi enti e ad attaccare quelli che le stesse forze politiche non apprezzano. In sala era generale la preoccupazione per il forte puzzo di totalitarismo emergente da queste delibere. Ulteriore motivo di interesse è stata l'evidente assunzione, da parte di docenti universitarie impegnate nella ricerca, di un'attenzione speciale per la didattica, per gli strumenti di divulgazione e in specifico di quella forma particolare di divulgazione che avviene nelle scuole attraverso i libri di testo.
Le relatrici testimoniavano posizioni diverse: Paola Di Cori ha espresso grande cautela nei confronti dei manuali, definiti "libri di sabbia" per la rapidità con cui i loro contenuti si dissolvono nella mente di lettori e lettrici e ha richiamato l'urgenza di giungere a una didattica che sappia compiere coraggiose scelte di abbandono di quanto non è strettamente funzionale agli scopi che si prefigge, scopi che peraltro vanno nettamente esplicitati. Elda Guerra, condividendo molte perplessità della Di Cori, ha ricordato d'altro canto l'importanza di testi che sono gli unici libri di storia che entrano in molte case.
Simonetta Soldani, nella sua veste di responsabile di Scuola di specializzazione per l'insegnamento nelle superiori, sulla base di indagini precise, ha delineato un quadro sconfortante circa la conoscenza dei fatti e del metodo storico tra le nuove leve di docenti. Francesca Koch e Graziella Bonansea hanno portato l'attenzione in modo più specifico sui manuali, sui nuovi manuali prodotti da storiche che hanno lavorato con una esplicita ottica di genere. Terzo elemento di rilevanza dell'iniziativa è stata la presentazione di alcuni manuali di questo tipo che sono entrati nel panorama editoriale italiano. Si tratta del corso di storia per le scuole superiori edito da Laterza e scritto da Anna Bravo, Anna Foa e Lucetta Scaraffia nell'ambito del programma Polite (Pari Opportunità nei Libri di Testo) della CE, che dichiara fin dal titolo la novità della sua impostazione: *I fili della memoria. Uomini e donne nella storia*. Un manuale per le scuole medie è stato, invece, edito da Giunti/La scuola: *Popoli nel tempo*, alla sua redazione hanno partecipato Graziella Bonansea e Roberta Fossati, mentre l'iniziativa editoriale di Paravia comprende un testo guida, *Codice storia*, curato da Giovanni De Luna, cui si affiancano diversi numeri monografici: Lucia Motti e Silvana Sgarioto hanno curato il quaderno *La cittadinanza asimmetrica. Istruzione delle donne e diritti di cittadinanza fra Settecento e Ottocento* che travalica i limiti di un testo scolastico per molti aspetti, "un modello" l'ha infatti definito Francesca Koch. Dunque le donne entrano pienamente nella storia, non solo nei fatti come è sempre accaduto, ma anche nella loro ricostruzione, lasciando memoria di sé alle nuove generazioni nei luoghi e con strumenti istituzionali di trasmissione della cultura. Non sorprende la passione delle donne per la divulgazione: è una costante nella storia della ricerca scientifica al femminile, a partire da Gaetana Agnesi, che volendo spiegare la matematica ai suoi fratelli, di fatto compose un testo che introdusse in Italia l'analisi algebrica e infinitesimale di Newton e di Leibniz. La novità è nella veste ora assunta, perché questi testi si inseriscono nella forma codificata e istituzionale del sapere, proprio quella da cui storicamente la presenza e soprattutto il punto di vista femminile sono oscurati. Giustamente quindi se ne è discusso, sottolineando i rischi e le valenze dell'impresa, senza alcun trionfalismo.
Siamo forse davanti all'apertura di una nuova strada per la scuola e per le insegnanti, che ora possono lavorare con uno strumento in più, consapevoli che il carico principale è sempre sulle loro spalle e la sfida è quella di riuscire a esplicitare le rilevanze nella ricostruzione del passato e a non cancellare la diversità, far tesoro di una grande acquisizione della ricerca storica delle donne, come ha ricordato Simonetta Soldani: la scoperta dell'alterità, la consapevolezza delle differenze e la costruzione di dinamiche che le rispettino, compresa la differenza tra insegnanti e allievi e tra le diverse generazioni. Il prossimo appuntamento per le storiche è a Bologna dal 17 al 19 gennaio per il convegno "Storiche di ieri e di oggi: esperienze a confronto".

Una questione di libertà

Grazia Valenzano

Questo il titolo del libro di Aida Ribero,che propone una lettura del femminismo italiano degli anni '70. Non, come la stessa autrice ribadisce, una storia del femminismo, ma una risistemazione e ricomposizione dei documenti più significativi di quel decennio, uno strumento accessibile alle e ai giovani. Negli anni '60 si assiste a una nuova visibilità di nuove identità sociali (neri, giovani, donne) in tutti i paesi occidentali. Gli esclusi e gli autoesclusi si stavano trasformando in soggetti politici. Appaiono sempre più di frequente tesi che mettono in discussione la serena divisione dei ruoli secondo l'appartenenza di sesso. Cominciano a formarsi dei gruppi: in Italia il primo è il Demau (Demistificazione autoritarismo patriarcale) di Milano che intende porre radicalmente in discussione le sicurezze di una società ancora fortemente permeata dalla dominanza maschile. Nel 1966 Demau pubblica il suo Manifesto. La partecipazione delle donne ai movimenti studenteschi produce l'illusione di una comune condizione e collocazione politica. Ma l'autoritarismo maschile è presente anche nei movimenti e le donne vengono ricondotte alla consapevolezza della loro appartenenza sessuale, della differenza dei ruoli e della subordinazione alla quale credevano di essersi sottratte lottando accanto ai loro compagni. Contrasti, anche forti, caratterizzano le relazioni tra il nascente movimento delle donne e le organizzazioni politiche della sinistra, in Italia come nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti. Nel 1967 al convegno nazionale della *Students of Democratic Society* le *Radical Women* leggono un documento nel quale criticano il trattamento delle donne all'interno dell'organizzazione e il monopolio maschile della leadership nel gruppo. Questo manifesto segna l'atto di nascita del nuovo femminismo radicale, il *Women's Feminist Movement*. Dal riconoscimento del maschilismo anche nella sinistra, nascono, con fatica e con tempi diversi per i vari gruppi, l'autonomia e il separatismo, per dare inizio ad un percorso caratterizzato da una doppia opposizione: all'identità tradizionale e alla politica prospettata dalla sinistra stessa. Su questo percorso le donne si imbattono nell'alterità femminile, già individuata da Simone de Beauvoir, ma che in questi anni acquista un significato diverso e più, profondo: è "la scoperta dell'inautenticità dell'essere donna in una società dominata dal patriarcato, dove complementarità significa omologazione al maschio come unico significante della storia, o dove l'universale (l'uomo) contiene anche il particolare (la donna)". La politica dell'emancipazione non intacca la supremazia dei valori maschili che anzi vengono rafforzati da un loro indiretto riconoscimento poiché posti come unico parametro. Da questa consapevolezza si avvia una ricerca lungo i sentieri dell'introspezione , attraverso la pratica dell'autocoscienza e della revisione critica del passato delle donne. Il separatismo diventa una necessità: "ogni oppresso deve prima affermarsi nella libertà della sua ribellione e accettare da questa posizione di forza il confronto. Includere i maschi ci costringeva a misurarci di nuovo sul terreno e con i metodi del nostro oppressore". Liberazione non significa più emancipazione, ma sottrarsi ai modelli culturali, storici e psicologici che gli uomini avevano definito per le donne e ricercare un'identità altra per sé. La riscoperta della soggettività femminile implica una messa in discussione dei tradizionali valori maschili e l'avvio di un pensiero che ha all'origine il rifiuto di tutto ciò che era venuto a determinarsi nel corso dei secoli come pensiero neutro e universale. Si dà valore politico al partire da sé, quindi dalla propria esperienza e dal proprio corpo che acquista una nuova centralità anche teorica: è "un punto di interazione, soglia, campo di intersezione di forze materiali e simboliche [...] il corpo non è un'essenza, e perciò non è un destino anatomico; è la propria collocazione primaria nel mondo, la propria situazione primaria nella realtà", come afferma la Braidotti. Ne deriva anche un nuovo modo di fare politica, nel quale privato e pubblico, politico e personale non siano più sfere separate ma dimensioni strettamente interrelate: è nel privato che si evidenziano maggiormente i nodi della subordinazione, ma è nel politico che si formano. Come dice Emma Baeri nella prefazione "la vita privata diventava porosa, assorbendo di volta in volta attributi personali, e per ciò stesso di rilevanza collettiva". Fu così che si imposero nel discorso politico temi quali la sessualità, la divisione dei ruoli, il lavoro di riproduzione e cura. In questo lavoro Aida Ribero ripercorre questo cammino, rintraccia le radici storiche del movimento e delle idee che l'hanno caratterizzato, spinta dal desiderio e dal bisogno di raccontare l'esperienza di una generazione allora troppo impegnata a fare la storia per pensare a trasmetterla.

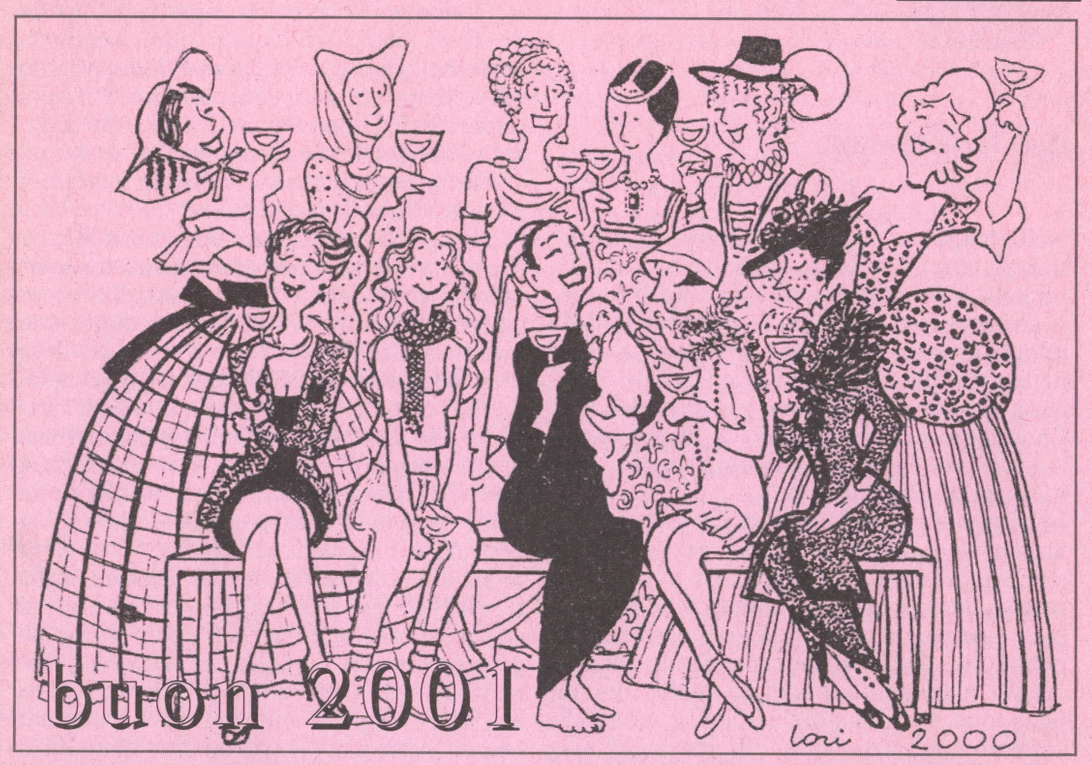
PREMIO PAESE DELLE DONNE

Per mancanza di spazio, rimandiamo l'articolo sull'avvenuta premiazione delle vincitrici della Prima edizione del "Premio di scrittura femminile il paese delle donne" (sezione saggistica, sceneggiatura e tesi di laurea) al numero successivo. Nel frattempo, anticipiamo il nome delle vincitrici, con le quali ci congratuliamo. **Vincitrici SEZIONE A (SAGGISTICA)**: 1° Anna Ciccarelli: "Donne e testamenti a Stroncone" ed. Thyrus, 1999, 2° Silvana Bartoli: "La Maddalena di Novara", Sellerio, 1995, 3° non attribuito, Segnalazione: Elena Luviso: "Pedofilia e internet" (di prossima pubblicazione). **SEZIONE B (SCENEGGIATURA)**: 1 ° Anna di Meglio: "Novità in Paradiso", 2° Patrizia Monaco: "La porta dell'inferno", 3° Antonella Barina: "Margheria - frammenti di apocalisse urbana" **SEZIONE C (TESI DI LAUREA)**: 1° Claudia Gonnella: "Ai primordi del femminismo in Italia: Anna Maria Mozzoni (1837-1920)", Relatrice Lidia Piccioni, Correlatore Ferdinando Cordova, 2° Paola Ruggiero: "Il suffragismo universale nel pensiero di Julie-Victoire Daubié", Relatrice Ginevra Conti Odorisio, 3° (ex aequo) Alessia Salamon: "L'attività delle donne per la pace in Italia nell'era centrista (1948-1953), Relatrice Beatrice Pisa", 3° (ex aequo) Paola Calogero: "Riflessioni sul mito delle Sirene attraverso la letteratura italiana", Relatore Giulio Ferroni, Correlatrice Novella Bellucci **PREMIO SPECIALE REDAZIONE "IL FOGLIO" DE "IL PAESE DELLE DONNE"**: 1) Rosa Domenica Peluso "Produzione di autorità e rappresentazione della politica nei percorsi critici della soggettività femminile", Relatore Gianfranco Borrelli 2) Siglinde Clementi e Martha Verdorfer"Storie di cittadine dal Medioevo ad oggi" - "Frauen-Stadt-Geschichte(n). Bolzano - Bolzen 2000" , Folio ed., 2000.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N. 36/ 18 Dicembre 2000

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma



Brevi

L'ACQUA E LE DONNE

Siena - Il 25 novembre è stata presentata dal Comitato di Ente per le Pari Opportunità del Comune la pubblicazione "L'acqua le donne e lo spazio urbano. I lavatoi dei Pispini e le lavandaie senesi". L'iniziativa che ha compreso la presentazione del progetto di massima di ristrutturazione dei lavori delle fonti dei Pispini e degli annessi, si è realizzata quale fase conclusiva di una ricerca sul tema dell'acqua, delle donne e dei lavatoi elaborata da alcune delle professioniste formatesi con il progetto europeo Now "Archeo" Art and cultural Heritage Enterprise Opportunity. L'iniziativa che ha suscitato un vivissimo interesse e che ha registrato una folta presenza di pubblico, prendendo come spunto i lavatoi, spazio sociale tradizionalmente femminile, si è sviluppata toccando il tema del recupero strutturale di detti spazi e degli annessi per destinarli ad attività di recupero della memoria storica legata agli odori e ai sapori del tempo, al gioco e al teatro, alla musica e al movimento del corpo. La volontà del recupero è importante perché i futuri destinatari, soprattutto bambine e bambini, trovino opportunità favorevoli alla loro crescita, per un contesto sociale e culturale dove la differenza di genere non sia un ostacolo, bensì un valore.

PENSIONI

Roma – E' degli scorsi giorni la notizia dell'approvazione in via definitiva, al Senato, del provvedimento che amplia la fascia delle donne che potranno usufruire dell'integrazione al minimo della pensione. Le stime parlano di circa 40.000 lavoratrici beneficiarie. La ministra per le Pari Opportunità Katia Bellillo, ha salutato l'evento come "Una conquista soprattutto per le tante donne che in passato hanno dovuto lasciare il lavoro per occuparsi della famiglia. La nuova legge, anche se parzialmente, tiene infatti conto delle tante difficoltà che le lavoratrici incontrano nel costante tentativo di conciliare il lavoro con le responsabilità familiari. La questione della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro sembra essere definitivamente penetrata nel nostro sistema normativo e si è finalmente compresa l'importanza di adeguare il quadro normativo ad una realtà lavorativa in cui le donne necessitano della massima elasticità".

SEECHANGE

La Chiesa cattolica, sotto il nome di Santa Sede, è l'unica religione al mondo ad avere un seggio nelle Nazioni Unite come Stato non membro, osservatore permanente. Tutte le altre religioni sono presenti all'ONU come organizzazioni non governative. Questo privilegio consente alle gerarchie ecclesiastiche maggiori capacità di pressione all'interno delle Nazioni Unite su tematiche come aborto, contraccezione, prevenzione dell'AIDS, e in generale tutto quanto attiene alla sessualità. See Change è una campagna che intende portare all'attenzione pubblica questo problema e fare pressione direttamente sull'ONU perché questa situazione venga seriamente valutata. *http://www.seechange.org/*

SCRITTRICI DEL NOVECENTO

Barcellona – Neria De Giovanni, recentemente nominata presidente Internazionale dell'AICL (Associazione Internazionale dei critici letterari), è stata invitata a rappresentare l'Italia nel gruppo di lavoro europeo sulle scrittrici del Novecento, che si é tenuto a Barcellona. Oltremodo suggestivo il titolo della ricerca, *Cartografia del desiderio*, che vedrà la collaborazione di studiose sulla scrittura femminile di diversi Paesi europei a confronto con le grandi autrici catalane. Coordinatrice del progetto è la critica letteraria catalana Lluisa Julià i Capdevilla. Neria De Giovanni lavorerà intorno a Grazia Deledda confrontata con Victor Català, presentata dalla scrittrice e critica letteraria catalana Josefa Contijoch. Scopo del Progetto è anche quello di individuare nuove personalità nel mondo della musica mediterranea e dei paesi partecipanti alla ricerca. Il progetto *Cartografia del desiderio*, voluto dal Gruppo delle donne scrittrici del Pen club catalano, prevede un altro incontro nel maggio del 2001 ed una pubblicazione finale nelle diverse lingue partecipanti alla ricerca.

A CURA DI OLGA BORGHINI

DIRITTO ALL'ALLATTAMENTO

GRAZIA VALENZANO

La Commissione Parlamentare per l'Infanzia ha presentato una risoluzione che impegna il governo ad azioni concrete volte a promuovere l'allattamento al seno.
In tutto il mondo la prima settimana di ottobre è stata dedicata alla promozione dell'allattamento materno, con l'obiettivo di fornire informazioni sulle leggi e le convenzioni che lo proteggono a livello internazionale e nazionale e stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica verso questa pratica. Il tema scelto quest'anno per la Settimana dell'Allattamento Materno (SAM) è stato: "l'allattamento in quanto diritto umano". L'allattamento fa parte dei diritti umani fondamentali: il diritto all'alimentazione e alla salute. Ogni anno, infatti, nuove ricerche rivelano sempre più chiaramente che solo in presenza di condizioni che favoriscano questa pratica è possibile per le madri, per i bambini e le bambine raggiungere uno stato di salute ottimale.
Da un lato, infatti, il latte materno fornisce un'alimentazione equilibrata e riduce la probabilità di molte malattie e l'atto di allattare costituisce parte essenziale della cura del bambino e contribuisce ad un sano sviluppo fisico e mentale. Dall'altro lato, l'allattamento contribuisce al diritto di ogni donna alla salute, principalmente riducendo il rischio di cancro della mammella e dell'ovaio.
La risoluzione della Commissione Parlamentare impegna, pertanto, il governo:
a manifestare maggiore impegno politico e legislativo nel difendere, promuovere e sostenere l'allattamento materno;
a stabilire e quantificare obiettivi nazionali e regionali per l'aumento della prevalenza e della durata;
a promuovere la formazione degli operatori sociosanitari per il raggiungimento di tali obiettivi;
ad attivare sistemi di monitoraggio nazionali e regionali per seguire nel tempo, attraverso definizioni standardizzate in campo internazionale, l'andamento dell'allattamento e le attività di promozione alla nascita, alla dimissione dall'ospedale, in età successive;
ad avvalersi per le campagne di promozione della consulenza multidisciplinare di gruppi con riconosciute competenze specifiche nel campo dell'allattamento al seno;
a riconoscere, valorizzare e sostenere le esperienze e le competenze specifiche delle organizzazioni di auto-aiuto e di preparazione e sostegno alla maternità operanti da anni in molte regioni per la diffusione dell'allattamento al seno;
ad elaborare linee guida per la promozione dell'allattamento al seno verificandone l'attuazione nelle aziende ospedaliere e sanitarie territoriali;
a promuovere l'aggiornamento degli operatogarantendo che i curricula di studio garantiscano l'acquisizione delle conoscenze teoriche e delle competenze pratiche necessarie a promuovere efficacemente l'allattamento al seno.

ATTENTE AL BLACKOUT
CAMPAGNA ABBONAMENTI 2001

Per tutte coloro che rinnoveranno il loro abbonamento al Paese delle donne entro il 31 gennaio 2001, il prezzo dell'abbonamento resterà invariato:

• ordinario lire 70.000 • sostenitore 100.000

• estero 150.000 • telematico 40.000 • Collettivi e istituzioni lire 150.000

Tutte le tipologie di abbonamento subiranno un aumento di lire 10.000 a partire dal mese di febbraio 2001 a causa dell'aumento del costo della carta.

c/c postale 69515005
intestato a "Associazione il Paese delle donne"
via Matteo Boiardo 12, 00185 Roma

Agenda

VERONA

Il Filo d'Arianna - Verona organizza il ciclo di incontri "Le donne e le religioni monoteiste, ebraismo, cristianesimo, islam: analogie e differenze" Il seminario prosegue nell'analisi delle differenze tra le varie culture, focalizzando soprattutto l'attenzione sul rapporto fra le varie religioni monoteiste e la donna. Il suggerimento a trattare questo tema ci è venuto da alcune di voi al termine del seminario dello scorso anno "Native e migranti". L'argomento ci è parso tra i più interessanti e coinvolgenti e abbiamo quindi interpellato studiose e rappresentanti delle varie religioni monoteiste, che terranno per noi le loro relazioni. I prossimi appuntamenti del seminario, iniziato il 27 novembre, sono: Lunedì **8 gennaio 2001**, ore 17.30: relazione di Letizia Tomassone, Pastora Valdese; Lunedì **22 gennaio 2001**, ore 17.30: relazione di Ottavia Sdhmidt, esperta e studiosa di cultura islamica; Lunedì **29 gennaio 2001**, ore 17.30: relazione di Lidia Menapace, che, partendo dal cristianesimo, è approdata a posizioni laiche. I seminari si tengono presso la Società Letteraria. Quota di partecipazione: £ 100.000. Il seminario è gratuito per le minori di 26 anni.
Info: tel. 045/8100654

IMOLA

Genere Femminile, Persona Plurale, ciclo di incontri su genere e culture del Sud, un approccio trasversale, organizzato da Trama di Terre, Associazione interculturale di donne native e migranti, via Aldrovandi 31, tel e fax 0542 28705. Questo il calendario degli incontri: **8 Gennaio 2001**, ore 20.30-23, *Lo spazio/scrittura di Assja Djebar: l'arte della distanza tra volo ed esplosione*, seminario con Maria Nadotti, scrittrice e traduttrice di Assja Djebar: per conoscere la scrittrice, regista, giornalista e storica algerina, che ora dirige un centro di studi francesi negli Stati Uniti. **13 Gennaio 2001**, ore 15.00 *Mutilazioni genitali femminili: conoscerle, prevenirle, curare chi le ha subite*, seminario con Daniela Colombo, Presidente dell'AIDOS di Roma, Maria Giovanna Caccialupi, psicologa del Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini dell'ASL di Bologna Città e gli operatori e le operatrici del Consultorio del Servizio materno-infantile dell'Asl di Imola.

TOSCANA

Si terrà, a partire dal **13 gennaio 2001**, un seminario promosso dallo Spazio Donna Toscana e condotto da Gabriella Fiori, su "l'individualità femminile: la responsabilità del lavoro su se stesse". Si studierà sui testi di Simone Weil e Maria Zambrano. Il seminario sarà realizzato per un minimo di dieci e un massimo di quindici donne e si articolerà in cinque incontri, sempre di sabato. L'iscrizione dovrà avvenire **entro il 20 dicembre** *telefonando a Rita Biancalani, (tel. 0574/691950) o Marina Cappellini (0574/577129) o Manuela Faldi (0578/757123).*

ROMA

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali presenta 900Donna "L'altra metà della storia" presso l'ex carcere minorile di San Michele a Ripa, via di San Michele, 25. I prossimi appuntamenti sono: rassegna cinematografica **dall'8 al 14 gennaio 2001**, alle ore 21.00 (proiezioni dei film di Francesca Bertini, Lina Wertmuller, Liliana Cavani, Luigi Comencini, Roberta Torre, Cristina Comencini e Fiorella Infascelli) e il **16 gennaio**, ore 21.00, l'installazione audiovisiva *"Le ragazze del ponte: 7 aprile 1944 storie di donne senza storia"* di Emanuela Giordano. Per informazioni e prenotazioni telefonare allo 06/3230080 o consultare il sito www.beniculturali.it

A CURA DI CRISTINA PAPA

ERRATA CORRIGE

A causa di una svista il nome di Imma Barbarossa non risulta fra quelli delle nuove commissarie della Commissione Nazionale di Pari Opportunità insediatasi il mese scorso; Ricordiamo, dunque, la sua nomina a Commissaria per il partito di Rifondazione Comunista e ci scusiamo con lei e con le lettrici per l'omissione

Intrigata tra donne mitologiche e donne reali, cerco di dare ad ognuna di loro un raggio di luce che la renda intelligibili, nelle loro storie complesse e faticose. Storie vere, d'amore, di dolore, di mistero. Pur legato a sua moglie Penelope, Ulisse ne conobbe più d'una lungo la sua strada avventurosa: tutte affascinanti e talvolta incomprensibili, lo amarono ed egli, il grande avventuriero, le amò. Belle come Calipso, pericolose come Circe, soavi come Nausica, tuttavia mai riuscirono a fargli dimenticare la sua casa con l'orto dagli alberi lunghi e dai prati d'erba fiorita, dove il fedele cane scrutava l'orizzonte da dove Ulisse avrebbe dovuto ricomparire. Certamente Omero, grande tessitore di sogni, non sedusse Ulisse verso altra donna che non fosse Penelope in attesa ostinata del suo sposo. Strade sul mare, azzurre e dorate di sole, avrebbero potuto allontanarlo, ma lui sapeva ritornare a casa.
Noi avevamo formato un gruppo di donne che teatralmente lo ricordasse: Aurora gli aveva dato il nome di "Muretto", il muretto della borgata dove si incontravano amici ed amiche le notti della bella stagione. Ragazze e ragazzi che potevano essere destinati ad un avvenire gioioso. Non conosco la vita di tutti loro, anche se ero insieme nel loro gruppo per fare teatro. Erano tutti belli, con progetti e speranze. Aurora era forse la più bella, massa di capelli neri e ricciuti, occhi lucenti e corpo da piccola sirena. Vivace, festosa, faceva piacere incontrarla. Ora non c'è più: nessuno potrà più incontrarla e sorridere con lei delle fantasie del suo pensiero e dell'invito a godere della vita e della giovinezza. Di tutte le donne mitologiche, Aurora poteva essere Calipso, l'incantatrice, o Elena di Sparta, l'amata regina. Eravamo tutte amiche, noi del "Muretto", ci raccontavamo le nostre storie, romantiche e a volte un po' tristi. Ora questa ragazza bruna di borgata non è più tra noi, e io non ha voglia di raccontare perché, ma so che ci mancherà. Il perché è troppo pesante: ne hanno parlato i giornali, impietosamente come è naturale che si esprimano i giornali. Chi li ha letti ha provato per la piccola Calipso, l'incantatrice, sofferenza e tenerezza e che, dovunque essa sia, possa essere felice.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 13 dicembre 2000.
Web master: Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, O. Borghini, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Valenzano, G. Vitale. **Pdd Arte:** C. Mastragostino, R. Filippi **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641; V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.